

beznAchalie: (senzA AutoritA)

Soplare y soplare
y la sociedad destruire!!!



n°4-Rovereto (TN) 2014

Aperiodico
anarchico individualista

Indice:

Introduzione.....

Chiuso a chiave.....

La vita in sé è lotta e la lotta è azione diretta!.....

Vivere l'anarchia.....

La scelta di un rigoroso anonimato.....

Riflessioni più o meno sparse(Genova)

Amore, amore!.....

La politica è l'arte della mediazione.....

Il 14 e 16 Luglio inizia la marcia contro il TAV.....

Io ho visto (lettera di Chiara delle vallette).....

**una lettera a otto mani, dell'Aula Bunker delle Vallette, Torino 16
luglio 2014.....**

Solidarietà con Francesco, Graziano e Lucio.....

**Lettera di Michele per dare Solidarietà in isolamento nel carcere
di Asti.....**

Su Monica e Francisco:.....

Confermate le condanne per Alfredo e Nicola

Arrestato Nikos Maziotis -16 luglio 2014 -.....

Alcuni pensieri sulla FAI/FRI di Eat.....

Su Gianluca e Adriano.....

Inattualità sulla droga:

Introduzione:

Vorrei fare due riflessioni su questo mezzo con questa introduzione e dire come penso che stia andando questa pubblicazione e i propositi /pratici che abbiamo scritto. I propositi che avevamo nel 1° numero del giornalino a causa dei nostri limiti sono stati “raggiunti” solo in parte, perlomeno per come lo ho /abbiamo pensato/scritto. Per noi è positivo rivedere cosa faccio/amo. Questa è un’ auto-critica per essere sinceri con noi stessi e quelle persone che leggono il giornalino e poter così continuare con questa piccola esperienza, creando di volta in volta dei sentieri nuovi che non erano quelli tracciati, e per cambiare rotta per meglio indirizzare le nostre passioni e così evolversi e seguire, provando a continuare a fare l’aperiodico e continuare a lottare/vivere.

Considerando questo aperiodico come uno strumento di comunicazione fra i compagni del posto dove abbiamo scelto di vivere, non abbiamo mai ricevuto un apporto scritto. Questa non è una lamentela, ma solo la constatazione di un dato di fatto, e la nostra “pretesa” che l’aperiodico fosse espressione di altre e diverse individualità non è “andata in porto” come si suol dire. Questo aperiodico è rimasto per adesso espressione di due persone.

Nonostante questo, la comunicazione in altri e diversi modi l’abbiamo creata con alcuni compagni, e le stesse critiche che facciamo nell’ aperiodico le abbiamo riportate nelle assemblee di Trento e Rovereto e ai compagni che hanno quella tensione rispetto a queste idee. Rimango del parere che il confronto fra noi “dovrebbe” trovare spazi più rilassati, senza un orologio che scandisca l’ora. Questa è la nostra solita critica del non-rincorrere i percorsi di lotta evitando di comprimerli nello stesso giorno di assemblea, giorno nel quale si esce con una mare di date e di iniziative con un ritmo “ inumano”. Penso che senza le ansie di prestazione (che secondo il nostro parere ci sono), verrebbero sviluppati meglio gli approfondimenti sulle varie questioni. Come dice un nostro amico che è incarcerato (e siamo d’accordo con lui) le migliori teorie/pratiche sovversive escono davanti a un tavolo con un buon pranzo e un buon bicier de vim!.

Comunque sotto questo aspetto siamo riusciti, anche molto “timidamente” per i miei/nostri limiti, a tracciare un piccolo percorso di lotta contro il carcere/società. Ci siamo trovati a parlare in alcuni momenti e a decidere con la consapevolezza degli aspetti che dicevamo prima. Secondo noi ci sono state delle bellissime discussioni senza la pretesa di rincorrere le lotte, ma abbiamo seguito i nostri tempi, modi etc. anche con diverse visioni di un percorso di lotta contro il carcere. Da qui è ri-nato il banchetto dell’ evasione e la biblioteca dell’ evasione (che si faceva già nel 2007) con un(ancora in costruzione) catalogo di quasi 1000 libri raccolti dall’ ultima esperienza e che ha anche dato vita ad una migliore conoscenza di cosa succede dentro e intorno a quelle mura (anche se sempre timidamente).

Questo percorso è simile a quello del 2007 nel quale ho partecipato, e ho avuto delle belle esperienze(come quella del giornale murario “Sassaiola”). Questo percorso ha avuto i suoi limiti perché secondo me il non essere riusciti a volgere lo sguardo a 360° verso altri terreni dello stesso percorso di lotta è stata una mancanza, come il non cercare di completare l’ esperienza del banchetto con altri modi, pratiche e metodi di lotta che io/noi abbiamo nel nostro bagaglio.



Perciò pensiamo che, nonostante i limiti che rischiamo di avere nel rimanere ancorati al solo mezzo del banchetto dell' evasione senza affinarlo con altri mille modi di fare, il banchetto sia solo un pezzo di un puzzle, per cui è importante una persistenza nel farlo, e i risultati si vedranno con il proseguire del tempo. Il banchetto dell' evasione è un mezzo per conoscere il carcere e il suo intorno e sapere cosa succede a 360°. Alcuni di noi che hanno intrapreso questo timido percorso hanno anche motivazioni diverse, ma tutte mirano ad una conoscenza pratica del carcere. Alcuni puntano maggiormente ad una conoscenza più "relazionale" con i familiari ed altri più verso la struttura in se stessa e tutto ciò che le ruota intorno, altri ancora sono interessati ad entrambi gli aspetti, ma pensiamo che tutti (anche se abbiamo tensioni diverse) non escludano né l'una né l'altra tensione. Pensiamo che la mancanza di adesso sia (purtroppo ci vediamo pochissimo per svariati motivi) di fare un po' il riassunto della situazione, e di cominciare a proporre altri modi e altri spazi per questo percorso. Sicuramente abbiamo una mancanza nell'approfondimento, ma è anche vero che è solo da un mese che facciamo il banchetto, e la valutazione delle nostre responsabilità nelle mancanze e nelle cose positive ha bisogno di un suo tempo anche lungo. Questo tempo lungo ha contribuito a congelare i nostri rapporti e ad evolvere. Penso che in futuro ci sarà da ragionare per vedere se gli indirizzi intrapresi siano soddisfacenti o no, per così dare passo ad altro, o per dirci schiettamente le mancanze e provare a migliorare in tale percorso di lotta. Siamo consapevoli che questo percorso non è "popolare", ed interessa solamente a poche persone, e di conseguenza è necessario rapportarci con questa situazione e vedere cosa possiamo fare con quelle persone interessate che abbiamo visto fino adesso e che hanno questa sensibilità, e decidere se far morire o no questo metodo di lotta, e magari farne rinascere altri.

Un altro aspetto che ci siamo preposti nel n° 1 era quello di creare un ponte fra anarchici detenuti e detenuti che lottano, ma senza dare aspettative per i nostri limiti :

La comunicazione con le persone detenute che abbiamo avuto sono state soprattutto con compagni (ma non solo, per un periodo di tempo abbiamo avuto una buona corrispondenza ad esempio con la sezione femminile del carcere " Delle Dozze" di Bologna). Con gli altri detenuti in lotta abbiamo la responsabilità solamente mia/nostra nell'essere stati poco dietro all'aspetto di spedire il giornalino e di scrivere a tali persone. Nonostante quest'ultima cosa, abbiamo delle comunicazioni sporadiche e non molto approfondite con dei compagni perché sono limitate anche per via della censura che quasi la maggior parte di loro hanno.

Un altro limite nostro per vari motivi è nella pubblicazione cartacea, anche perché il nostro girare poco nelle varie situazioni fa sì che non giri tanto nemmeno l'aperiodico, perché avevamo intenzione di provare a creare prima una comunicazione fra le persone nel posto dove viviamo. Ne abbiamo stampate poche copie (80 o 100), anche a causa della scelta che abbiamo fatto di girarlo alle persone che ci va. La scelta di non fare tante copie dell' aperiodico è anche basata sul fatto che lo diamo in maniera mirata e non ci andava (non è detto che in futuro non lo faremo) di inviarlo nelle varie situazioni senza sapere se alla gente gli interessa oppure no. È un nostro modo di fare (non so se positivo o negativo) con il quale mi trovo bene, anche perché è importante la relazione individuale e personale che si crea (con i limiti che abbiamo) nel diffonderlo in formato carta. Metterlo in internet è un modo per chi vuole leggerlo o fotocopiarlo più allargatamente, anche se restiamo del parere che il modo di leggere le cose in carta è molto più approfondito e rilassato che non davanti ad un computer. Il mezzo di internet è un mezzo che è paragonabile al cellulare e lo si utilizza consapevoli dello strumento che è.

Concludendo, per me/noi questo aperiodico e con gli opuscoli dell'edizioni Bemotivnyki (senza motivo) che aggiungiamo al interno in modo di inserto rimane un "nostro" mezzo di comunicazione e di approfondimento delle tensioni individuali tanto del presente come del passato, contro la specializzazione teorica/pratica. Lo creiamo con tutti i nostri limiti (si vede nell' impaginazione jejeje! e non solo.). Ma rimango del parere, anche se porto/iamo timidamente avanti pratica/teoria, teoria/pratica di questo mezzo che di per se ci soddisfa, e in una piccola parte fa esprimere ciò che sono, (con tutti i lati positivi e negativi), che il migliore modo di fare per evolvermi e godere di più è fare con poche persone, magari per attitudine e per le mie capacità, poi ognuno se vorrà, si guardi dentro di se per capire cosa sia più consono alle proprie attitudini e ai propri piaceri per trovare una qualità, che per me è sinonimo di passione, di mille modi di fare. Questa secondo me è una base fondamentale della (mia) concezione del vivere l'anarchia.

chiuso a chiave

“ Fai un viaggio verso il confine della notte. Nuota verso la luna. Penetra la notte che la città dorme per nascondersi. Fra le tue braccia ho trovato un’isola, nei tuoi occhi una campagna. Braccia che incatenano, occhi che mentono, apriti un varco dall’altra parte!” (J. Morrison)

Chiuso a chiave. Nella stanza che avevo da bambino. Chiuso a chiave nella mia mente. Attorniato da pulsioni sterili e slanci da protocollo. Annullato nel mio corpo che odio, nemmeno più sofferente, solo insipidamente paralizzato, di un bianco accecato al neon che trasuda composta decomposizione. Chiuso a chiave da mille parole chattate da una enigmistica noia che schifosamente venera lo squallido dio della soluzione. Chiuso a chiave, solo, e sboccante miseria quotidiana. Chiuso a chiave. Io sono il mio peggiore nemico. Il peggiore nemico del mio io, merdoso prete della mia gabbia chiamata con parole roboanti “individualità”, aggressore rachitico del carcere definito “ società”, strangolatore del battito vivo del mio cuore, un niente nebbioso che sputa in una pozzanghera d’acqua smorta sognando di diventare così un figlio del nulla.

Vento forte che trafora la notte

Luci spente del parcheggio

Gioia annientata

Landa brulla ritrovata

Annerito nella fuliggine decantata dal mio io

Paure e angosce violentano i pensieri

Paralizzato da questo posto verdastro

Senza cunicoli dove rifugiarmi

Ci neutralizzano col tempo, abituandoci a non respirare nella sveglia del lavoro ogni mattina, nella frase scontata, nel consumo di merci, nel ruolo sociale imposto di avere una personalità. Ci possiedono nella nostra paura, nel nostro silenzio, negli svaghi controllati ed incanalati, quando siamo gelosi, quando ci lamentiamo continuamente e non proviamo ad agire; quando non ammettiamo a noi stessi di sbagliare, quando guardiamo l’orologio e quando ci ipnotizziamo davanti ad uno schermo; quando impariamo a leggere e ci soffochiamo tra le quattro mura di una scuola o di una casa; quando pensiamo con la loro logica senza ascoltarci il cuore e accusiamo un altro individuo di follia e lo escludiamo solo perché non lo vogliamo capire. Ci uccidono nelle nostre arrugginite abitudini di “amare” e di “vivere”, quando ci annoiamo, quando ci limitiamo e non vogliamo essere in grado di donare senza ricevere, quando non riusciamo più ad odiare ogni aspetto di questa prigione sociale che ci hanno stritolato addosso. Ci possiedono quando ci comportiamo con la “logica del branco”, ci reprimono perché a volte ci facciamo i controllori- gendarmi della nostra miseria e dei nostri ruoli, strumenti inconsapevoli di auto- controllo e di controllo sociale, manufatti e robottini di questa omicida catena di montaggio.

Nei tuoi occhi Dall’altra parte un varco

Il confine verso braccia che incatenano

Nuota il tuo nascondersi Una campagna

Apriti la notte che mente

La notte fra la luna

Abbraccia la città

Un verso che penetra

Fai un viaggio

Ho trovato un’isola che dorme

La vita in sé è lotta e la lotta è azione diretta!

“Creare equivale a distruggere, giacché, in fin dei conti, tutto ciò che è creato finisce per scomparire.

Creare equivale altresì ad innovare, vale a dire negare l'utilità ed il valore di ciò che è esistito

sin qui-sostituire un valore nuovo al valore antico”

E.Armand

“Vado al massimo ,vado a gonfie vele!”

Vasco rossi

In questo ultimo periodo ho visto uscire dei nuovi aperiodici e vari opuscoli cartacei che hanno fatto emergere cose positive e cose negative. Questo per me è positivo, ed è preferibile al silenzio assoluto della acriticità . Vorrei a tal proposito fare delle considerazioni su questo aperiodico.

Voglio spiegare i miei modi di vedere l' azione diretta. Queste mie riflessioni nascono da un testo letto su “Croce Nera” che mi ha stimolato a scrivere questo: Che cosa è per me adesso l'azione diretta?

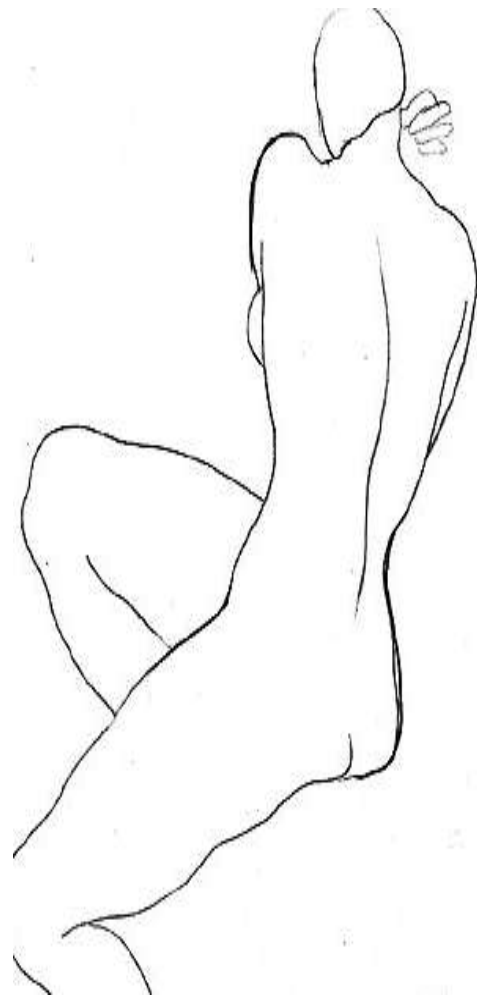
E un domani: chi lo sa?!



Sono d'accordo sul fatto che a volte le azioni vengono spettacolarizzate e manipolate, e il linguaggio che si utilizza non è adeguato a ciò che si fa. Quello che dico non è nulla di nuovo, e già alcuni compagni più di una volta lo hanno criticato. Sono d'accordo che definire come “attacco” un' azione che sporca con della vernice sia una manipolazione e uno sminuire il senso del termine “attacco”. Le cose bisogna chiamarle con il loro nome ed essere sinceri con noi stessi . Se è un gatto, è un gatto, e non una tigre per che ha degli artigli. Se ho buttato della vernice, è vernice, senza sminuire o ingrandire tale azione diretta . Fatta questa piccola premessa, non sono d'accordo che l'azione diretta sia solamente “distruttiva”, ne è possibile parlare (questo è il mio pensiero) solo delle azioni “distruttive” decontestualizzandole da una serie di cose(altre azioni dirette non “distruttive”, progettualità, percorsi e lotta permanente, la vita) e da ciò che è l'individuo o il “gruppo “di persone ,dalla nostra vita, e da ciò che faccio ogni secondo della mia vita.

Ritornando chiaramente alla domanda : Cosa è per me l'azione diretta? Come persona che ha una concezione della sua propria anarchia: Penso che siano delle azioni che riesco a fare da me, con più autonomia possibile col fine di provare ad auto-costruirmi una mia vita individuale il più autonoma possibile,progettando nel vivere adesso il percorso della (mia) anarchia. Come ho spiegato e scritto più di una volta, penso che sia fondamentale per l'individuo che ha una sua concezione del vivere, provare ad essere il più autonomo in mille modi possibili , per affrontare la vita/lotta in tutti i suoi sensi,Il vivere/lottare è un intrecciarsi di azioni dirette, di metodi e mezzi che imparo e che utilizzo, non sempre sono imparati e fatti per “distruggere”. In tanti momenti il confine è abbastanza astratto. Farò un esempio: sono d'accordo che un presidio non sia un'azione di attacco, ma è un' azione diretta pacifica(per me) . Ma questo non significa che quel presidio che, ad esempio, è davanti ad una fabbrica, non mi dia gli elementi per approfondire la realtà pratica che mi circonda, per poi fare un'azione diretta di “attacco” con il mezzo che io riterrò opportuno, è una conoscenza che accumuli, e può essere paragonata al pezzettino di un mosaico che io sto costruendo nel mio percorso sia consapevolmente che inconsapevolmente (visto che mi piace anche lo spontaneismo, che è uno dei miei tanti modi di agire). A volte ci sono delle “illuminazioni” che arrivano in svariati modi e delle aspirazioni per “attaccare” questo sistema e godere della vita/lotta. Se io imparo delle tecniche manuali lavorando il legno, il ferro o etc ... queste tecniche mi possono servire tanto nelle azioni dirette “distruttive” come “costruttive” . Questi due aspetti si intrecciano. Faccio un esempio: posso utilizzare questi miei metodi, mezzi,o tecniche per azioni che pratico e che ho, tanto per dare una mano ad un amico a mettere a posto casa sua facendo un tavolo di ferro , come lavorare il ferro

per fare ad esempio un coltello per accoltellare uno sfruttatore, o per fare dei grimaldelli per aprire le porte dove mi devo introdurre, o facendo una scala per salire a primi piani di una costruzione. Con questi esempi voglio dire che i mezzi, i metodi e le azioni dirette si intrecciano fra loro, e non sono tutte nate come azioni “distruttive” o “costruttive”, ma si evolvono a piacimento. Le azioni “distruttive” sono importantissime, ma anche quelle azioni e quei modi di rapportarmi diretti che sono “costruttivi” ad esempio, con delle persone a me care e che mi circondano considerandole parte integrante della lotta/vita. Il Punto è avere un certo tipo di rapporto basato sull’ autonomia e sull’ autogestione della vita a 360 gradi. Che la mia vita sia basata su una lotta permanente contro la società, non vuol dire che tutti i miei modi, mezzi, tecniche ed azioni della mia esistenza si basino solo esclusivamente sulla “distruzione”, anche perchè il mio obiettivo di base non è solamente “distruggere” la società, ma si basa principalmente nel vivere per godere, perchè so che verranno sempre altre società da “distruggere”. Tutti questi aspetti sono intrecciati fra loro, volti ad ostacolare quello che si interpone alla mia libertà individuale, ma so che la mia lotta è permanente e non vedo l’azione diretta come una prassi monolitica e solamente “distruttiva”! Io non voglio solo dedicarmi ad una lotta militante-rivoluzionaria, non voglio solo dedicarmi a ciò, voglio in questo momento che sto in vita godere e vivere! Per me non c’è una separazione fra una azione diretta “costruttiva” e una “distruttiva”. Faccio un esempio: costruire una casa per me è rapinare un supermercato sono due cose che mi potrebbero far godere e piacere perchè mi sono anche utili e mi farebbero piacere per la mia vita in questa società, e dunque lo scopo della mia concezione anarchica individualista ha come obiettivo il godere, per vivere adesso con le mie norme, e non con quelle imposte dallo stato, dalla società, da un gruppo, o da un’altra persona. Se non facessi anche la casa (mi piace e mi rilassa avere un posto o un mio spazio), probabilmente non sarò tanto rilassato e questa situazione ha una connessione con tutte le mie soddisfazioni e insoddisfazioni. Anche quando poi voglio andare a rapinare il supermercato, sarò meno soddisfatto, e avrò un altro modo di affrontare la rapina, con meno passione e voglia. Tutta la mia esistenza è la mia vita è lotta, e quando manca quella azione, quel mezzo o modo che voglio fare per il godimento ed il benessere della mia vita ne patisco io, e di conseguenza il mio essere e tutto quello che faccio. Un altro esempio che voglio portare è quando ho fatto una mancanza ad un amico o ad una amica, o loro l’hanno fatta a me, e vorrei fare un’ azione di attacco. Potrebbe essere in questo caso che io non abbia tanta voglia di farla per il semplice motivo che non sto bene con me stesso e con queste mie amicizie, o potrei vivermela all’opposto “prendendomi benissimo” e facendola con più voglia perchè sono felice. Voi mi potreste dire: ma che cazzo centra tutto questo con l’azione diretta e di attacco, pacifico o etc?! Centra perchè io miro a fare le cose per godere e per passione, sinonimi di qualità, e non come automatismi o lavori, come mi è capitato di fare quando do un volantino o quando vai a rubare, o a fare qualsiasi azione diretta. La base è di fare le cose godendo con rabbia o con odio, ma sempre con passione, e se non è così significa che la base è marcia e cade tutto, e si entra nella monotonia e nell’ automatismo e nel dopo- lavoro della lotta e della militanza. La base delle mie rel-azioni voglio provare a farle per essere il più orizzontali possibili, anche perchè sono collegate a tutto quello che io faccio, e questa è la relazione pratica delle azioni e dei miei modi di concepire l’anarchia. In sostanza provo a praticarla nell’adesso in tutti i sensi nella vita con tutte le contraddizioni. Se le relazioni più intense al mio intorno traballano, traballa tutto.



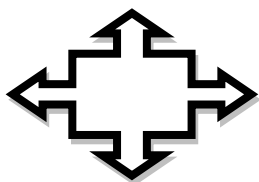
Come dicevo prima: la “distruzione” e la “costruzione” sono collegate fra loro. Non dirò che distruggendo questo stato di cose stiamo costruendo la nuova società. Non credo in ipotetiche società a venire, ma come diceva un barbuto del 1800, e mi trovo d’accordo con lui è che la “distruzione” è una passione creatrice, ed io direi che è anche il contrario. Sento che quando ho dei rapporti diretti più orizzontali possibili con le persone che ho a fianco, sto creando

nel mio piccolo e costruendo il mio modo di vivere la mia concezione dell' anarchia nell' adesso. Nel rapportarmi con le persone che amo e a cui voglio bene nascono delle complicità in svariati modi , anche perchè non concepisco la complicità senza l'affetto, l'amore e la stima, e questo aspetto lo vedo parte delle forme di azioni dirette, e la relazione diretta si basa nella costruzione di rapporti orizzontali e si costruisce anche quando uno ha bisogno di una mano per costruire un tavolo di ferro per casa sua, e così facendo si impara assieme a gioire del momento e della compagnia per provare ad essere il più autonomi possibili. Ripeto: gli stessi mezzi si potrebbero utilizzare

per costruire un potente ordigno micidiale(io direi che sarebbe più difficile avere delle relazioni orizzontali piuttosto che, per fare un esempio, costruire un ordigno micidiale). Magari da quella relazione dello stare assieme e darsi una mano a vicenda potrebbe NASCERE(e questa parola in se dice tanto sulla creazione) una complicità o semplicemente un' amicizia. Quello che voglio dire è che non mi piace separare gli aspetti della mia vita e del mio sapere. Il tutto è un intrecciarsi di demolizioni e di evoluzioni costruttive che intreccio a mio piacere, essendo consapevole che il percorso di demolizione della società,dello stato, e delle mie forme autoritarie interiori sono una lotta permanente e tutto questo è la mia progettualità, utile a distruggere quello che inceppa la mia libertà individuale. Poi io sono del parere che, avendo una concezione anarchica, provo ad attaccare questo stato di cose nel modo più incisivo che posso per causare il maggior danno possibile(che ci riesca o no o che sia limitato nel fare questo è un altro discorso). Ma questa è una mia concezione, io non sono nessuno per dire ad un altro, per fare un esempio, che se decide di fare solo presidi, o solo di rapinare banche, o di incatenarsi davanti a un cancello. Se io lo dicessi non sarei coerente con la mia concezione del mio "individualismo". io mi attrezzo , lo faccio e punto. Non devo spingere nessuno a fare niente di ciò che non vuole fare. Sono per l' iniziativa individuale e questa deve uscire da dentro, dalle passioni e dai sentimenti, dagli odi e dalla coscienza individuale, senza che nessuno spinga o freni. "Deve" essere la sua coscienza, senza manipolazione di nessuno sia positiva per il suo miglioramento, come negativa. Io cerco dei complici per fare le cose con passione e tutto qui. Poi si vedrà cosa siamo capaci di fare. Io non sono nessuno per dire chi è anarchico!Quale è il cammino giusto! Quali mezzi e metodi utilizzare! Per me sono "tutti" validi se è maturato dall' individuo. Non sarebbe coerente con me. Ciò lo può solo sapere chi è mio amico e mio complice ed esperimenta il mio/nostro cammino(ho mille cammini con quei complici con i quali decido!Anche contraddittori!A volte pacifici, a volte no! E questa è anche una contraddizione?). Ma a me non piace spingere o frenare cosa fanno gli altri. Per me va bene anche chi solo fa i presidi,chi solo brucia le banche, e chi solo si incatena e utilizza solo mezzi pacifici. Tutte queste cose sono importanti per la ribellione, e sono semplicemente mezzi ed ognuno sceglie quali e come. Anche se non è il mio modo di fare le cose, non ho dogmi e sono per l' eterogeneità, per l' espansione,l' evoluzione, e la sperimentazione delle pratiche. Ma, se uno decide di fare in modo diverso, chi sono io per dirgli che cosa deve fare e quale è la via giusta!! Posso spiegare la mia concezione e come la vedo io, ma senza la pretesa di cambiare il suo modo di fare e di essere. Voglio attrezzarmi , sentire, vivere, sperimentare adesso il più possibile un' infinità di possibilità, di mezzi, di tecniche e di sentimenti, di amicizie e di complicità, per FARE!per VIVERE! E Tanti modi mi sono validi per affrontare i tanti aspetti della lotta-vita, anche quella più "terra- terra" e quella esistenziale – relazionale, anche perchè per me non ci sono campi,fronti di lotta, ma c'è la vita!! La mia e delle mie amicizie dove lotto in primis interiormente, e poi esteriormente. Questa è una ragnatela caotica e non ha ORDINE, non ha gerarchie, non c'è separazione fra la lotta e la vita. La vita è di per se stessa lotta e una costante distruzione e costruzione e viceversa: costruzione delle sensazioni,delle passioni e delle gioie, degli odi,



delle rabbie, ed è distruzione verso quello che mi opprime e che non mi fa godere e non mi piace anche dentro di me stesso. Insomma: contro quello che frena la mia libertà. Le mie passioni, il mio amore ed il sentimento che ho dentro provo a trasmetterlo per prendere quello del mio intorno che credo che mi faccia godere e stare bene, per andare verso i mille modi che mi fanno evolvere ed espandere verso dei "momenti" infiniti di una azione-realizzazione interiore ed esteriore. Una ricerca perenne del benessere interiore ed individuale che se collega con il mio intorno e con il tutto, in una continua è permanente ricerca della mia libertà vista non come una ricerca statica è monolitica di questi momenti, ma come evoluzione dei vari sentimenti escludendoli e includendoli con tutto il mio bagaglio di esperienze, di modi, mezzi e tecniche per un ricerca del godimento e della soddisfazione nel fare le cose. A volte falliscono le sperimentazioni, e faccio delle stronzate o delle cagate, e allora bisogna guardarsi dentro ,e quando uno si fa male o fa male provare a evolversi e nuovamente cambiare rotta, e se ci fosse bisogno di distruggere quell' esperimento, uno deve prendersi la responsabilità di questo, per provare ad essere coerente con se stesso e risolverlo. E'vero, la vita spesso è dura! A volte non ce la si fa proprio; un secondo mi posso sentire il più sicuro e un secondo dopo il più insicuro ,il più coraggioso e quello che ha più paura,quello che è più felice e quello che è più infelice. Ma ragionando, sentendo/mi, parlando, confrontandomi, con la mia volontà e la solidarietà e l'affetto di alcune persone e di te stesso, la fiducia ti sale e ricominci di nuovo a lottare e dunque! A vivere!



Vivere l'anarchia

"... Si può, ad esempio, senza innalzare barricate, astenersi da ogni attività, da ogni lavoro, da ogni funzione che implichi il mantenimento o il consolidamento di un dato regime imposto,rifiutarsi di pagare delle imposte, o delle tasse destinate al funzionamento di istituzioni e di servizi di quali si contesta l' utilità e la necessità, dei quali si combatte il concetto informatore stesso: dal dazio consumo alla imposta "del sangue" voluta dalla guerra. Si può rifiutare di mandare i propri figlioli alle scuole dello stato il cui insegnamento si giudica tendenzioso, unilaterale, pernicioso alla formazione e allo sviluppo della propria pro genitura.

Si può rifiutarsi di utilizzare come professori o come medici coloro che sono tali grazie soltanto ad un diploma ufficiale. Si può rifiutarsi di rispondere ai commissari, ai giudici, ai magistrati delle assisi, dei tribunali, delle corti di giustizia civili, correzionali o criminali. Si può rifiutare di obbedire, di conformarsi a un decreto, ad una legge, ad una ordinanza che si considera come contraria alle opinioni che si professano od alla propria concezione di vita. Si può rifiutare di lavorare per un salario che si giudica troppo basso o per un numero di ore quotidiane che si considera troppo elevato. Si può erigersi contro tutte le specie di pretese e di usurpazioni sociali, governative, amministrative, giuridiche, che si considerano tali da portare un colpo decisivo alla autonomia dell'unità umana in generale o della propria personalità in particolare.

Si supponga che un movimento a base di "resistenza passiva" si svolga su grande scala; non più attuato dietro l'ordine di capi o di "leder", ma studiato, premeditato, deciso individualmente da ciascuno di coloro che vi prendono parte; si supponga un movimento di resistenza passiva parziale o



generale, applicato ad un qualunque degli esempi succitati; che potrebbero fare, -domandano gli individualisti- contro questo sciopero silenzioso,

ma deciso, contro questa “astensione”, un stato, un governo, una dittatura qualunque?

Gli individualisti osservano che l’assenza del benché minimo tumulto renderebbe impossibile ad un governo di intervenire col pretesto che è turbato l’ordine pubblico. Non vi sarebbero né capi, né “leader” da arrestare, in quanto ciascun “resistente passivo” o “astensionista” sarebbe individualmente cosciente del proprio gesto. Che cosa può fare il più reazionario il più dispotico dei governi contro un “sciopero di braccia incrociate”, contro un movimento di resistenza passiva o d’astensione comprendente centinaia e migliaia o milioni di associati, in mezzo ai quali non si verificherebbero, né si potrebbero verificare, che rare defezioni, in quanto ad esso non aderirebbero alcuno all’infuori di coloro che vi fossero spinti dalla propria volontà e del proprio ragionamento? Massacrare, mitragliare queste centinaia di migliaia. Questi milioni d’aderenti non risolverebbe affatto il conflitto e andrebbe contro l’interesse dei dirigenti stessi.

Chi non si accorge che la resistenza passiva, che l’astensione, preparata, maturata, scientemente, avrebbe ben altra portata, ben altro valore di un’agitazione chiassosa tumultuosa, irreflessiva, trascinate nei suoi gorghi, volenti o nolenti, una folla di seguaci pronti a fuggire al primo serio ostacolo, gli uni perché si sono lasciati trascinare non osando andare contro corrente, gli altri per che mai avevano pensato a tutte le conseguenze che potevano derivare di un sciopero che si prolungasse un poco? E’ naturale, stante tutte queste considerazioni, che la tattica della resistenza passiva o dell’adesione abbia fermato l’attenzione di taluni teorici dell’individualismo anarchico e che questi abbiano potuto considerarla come lo strumento più appropriato per mettere capo alle proprie rivendicazioni.

Se corrisponde al vero l’affermare che fra gli individualisti antiautoritari un certo numero di essi non si interessano, in fatto d’azione, che a quella della propaganda educativa, mentre altri danno le loro preferenze all’attentato individuale, ed altri ancora alla tattica della resistenza passiva, non è però esatto affermare che gli individualisti rifiutino *a priori*, dogmaticamente, di ricorrere, eventualmente, ad un’agitazione rivoluzionaria nel senso classico e tradizionale dalla parola, ad un’insurrezione, ad una sommossa nei modi e nelle forme esteriori che queste manifestazioni implicano. Vi sono pure degli individualisti che considerano l’agitazione rivoluzionaria come un mezzo personale di educazione. Bisogna tener conto del temperamento, della visione, dell’apprezzamento di ciascuno, dei risultati da perseguire e da raggiungere. Anche sotto questo rapporto non esiste alcuna formula, alcuna tattica che legghi definitivamente e per sempre l’individualista. Che vi siano, secondo i tempi, secondo i luoghi, secondo le circostanze, delle tattiche che possono sembrare preferibili ad altre per conquistare tutte o alcune delle rivendicazioni individualiste, ciò va da sé; ma non vi è alcuna tattica speciale che abbia per l’individualista valore di dogma, di un articolo di fede

L’avvento stesso di un ambiente che realizzi totalmente o parzialmente le rivendicazioni individualiste, l’esistenza di un simile ambiente non modificherebbe affatto l’attitudine degli individualisti. Essi conoscono troppo bene l’instabilità, gli ondeggiamenti delle masse umane per non premunirsi contro un ritorno offensivo della tirannia e dell’arbitrio. Essi si terranno quindi sempre allerta, pronti ad erigersi, con tutte le loro forze, contro una reintegrazione od una riapparizione della dominazione o dello sfruttamento, effettuarsi sotto la maschera della tolleranza o il travestimento di concessioni ...

In altri termini, gli individualisti, con la loro attitudine di legittima difesa, di non conformismo e di lotta, incarnano lo spirito di resistenza e di rivolta allo stato permanente, contro tutto ciò che si oppone alla realizzazione della loro rivendicazioni ed alla sperimentazione della loro aspirazioni, e questo, qualunque sia la forma di organizzazione o di amministrazione della società umana in cui essi evolvano ...”

Un pezzo del libro:

vivere l’anarchia

E.Armand

LA SCELTA DI UN RIGOROSO ANONIMATO DERIVA DA CONSIDERAZIONI DI ORDINE METAFISICO E STRATEGICO.

DA UN PUNTO DI VISTA METAFISICO L'ANONIMATO SI È IMPOSTO PER RESTITUIRE LA NOSTRA POTENZA DI PENSARE ALLA SUA COSTITUIVA IMPERSONALITÀ.

QUELLA DI "AUTORE" È UN'IDEA INADEGUATA, UNA SUPERSTIZIONE E UN'IMPOSTURA, IN QUANTO CI RINVIA AD UNA CONCEZIONE ASTRATTA DELLA SOGGETTIVITÀ: L'AUTORE NON È PADRE DELLE PROPRIE OPERE, MA EFFETTO E LUOGO DI TRASFORMAZIONE ALCHIMICA DI INNUMEREVOLI INCONTRI E FURTI.

DA UN PUNTO DI VISTA STRATEGICO L'ANONIMATO È L'APPRODO INEVITABILE DI CHIUNQUE, NON SAPENDO CHE FARSENE DEL RICONOSCIMENTO SOCIALE, NUTRA UNA PROFONDA AVVERSIONE PER QUEI DISPOSITIVI POLIZIESCHI E SPETTACOLARI CHE PRETENDONO DI INCHIODARCI AD UN'IDENTITÀ SUFFICIENTEMENTE ACCOMODANTE. SFUGGIRE ALLA PRESA NON È FACILE, MA NON FORNIRE LE PROPRIE GENERALITÀ È UN PRIMO, BANALE MA DECISIVO ACCORGIMENTO IN QUESTA DIREZIONE.



RIFLESSIONI, PIU' O MENO SPARSE, SCATURITE IN SEGUITO ALLE VARIE DISCUSSIONI AVUTE DURANTE IL TENTATIVO DI CREARE A GENOVA E DINTORNI UN PERCORSO DI SOLIDARIETA' ATTIVA A FRANCESCO E A TUTTI GLI IMPUTATI E LE IMPUTATE PER LA RIVOLTA DEL 15 OTTOBRE 2011 A ROMA

Il modo in cui si manifestano le varie espressioni di rivolta è anch'esso lo specchio del tipo di società in cui esse covano fino, prima o poi, ad esplodere. Voler valutare queste esplosioni in base all'efficacia che producono in un'ottica di superamento immediato della struttura sociale vigente è quanto meno pretenzioso, quando non deliberatamente strumentale.

La rivolta certo sospende più o meno a lungo, sia a livello temporale che dello spazio, l'ordine costituito, ma altro non è (scusate se è poco) la reazione allo stesso tempo cosciente e irrazionale tanto all'oppressione (indotta dall'alto) quanto all'alienazione (in gran parte autoindotta).



La rivolta urbana contemporanea, così come la visualizziamo in gran parte delle principali città del cosiddetto occidente, lascia spesso, se non totalmente insoddisfatti, quanto meno senza molto da dire chi è ancora ancorato a vecchi schemi e cerca disperatamente un corrispettivo teorico, rivoluzionario o riformista che sia, a tutto quello che avviene. Così se il pensiero comune più diffuso tra chi lamenta le inottemperanze del Potere è che alla fine non serva ad un granché, ci si trova a doversi districare in un mare di freddezza analitica tra chi dall'alto del suo vetero-leninismo parla di violenza insensata, inutile e nichilista quando priva di una guida o di un qualche piano quinquennale e chi nell'ala più libertaria auspica di convogliare la rabbia verso obbiettivi designati e consiglia di prendere meglio la mira. Tralasciando chi, con grande miopia e autoreferenzialità, lo reputa un facile e approssimativo viatico per sfogarsi e lavarsi la coscienza in una mezza giornata di saltimbanchi.

Certo, come avvenuto sia durante il 15 ottobre 2011 a Roma che durante il G8 di Genova 2001, non tutti gli episodi possono essere interpretati positivamente in una prospettiva di rovesciamento del Potere capitalista e dei rapporti sociali da esso imposti. E se vedere i Carabinieri scappare scalda anche i cuori più repressi, lo stesso non si può dire di un'utilitaria data a sfregio alle fiamme in mezzo alla folla che sfila. In base a testimonianze dirette può capitare benissimo di trovare gruppi di ragazzi più interessati a trafugare all'interno delle auto oggetti di poco valore che a respingere le cariche della celere intenta a disperdere i riottosi.

Ma utilizzare questi esempi, comunque minoritari, filtrando il tutto attraverso la propria lente identitaria, per caratterizzare situazioni così ampie, variegata e controverse è compito dei politici e dei giornali al loro soldo.

La questione potrebbe giacere altrove.

Riferirsi alla violenza come una fiera scelta militante piuttosto che come una tragica necessità nella strada verso la rivoluzione è in entrambi i casi (seppur distanti fra loro), secondo qualche modesto parere, quantomeno fuorviante e riduttivo.

La violenza come dicono i molti che non cercano particolari sofisticazioni non è né buona né cattiva. La violenza è.

Nel caso della rivolta la violenza è storicamente l'umana espressione della propria rabbia e della propria esasperazione nei confronti di un particolare sopruso o più in generale nei confronti del sistema di potere esistente.

Più lasceremo penetrare quotidianamente l'alienazione nelle nostre vite, più ci lasceremo atomizzare, più spianeremo la strada all'incomunicabilità totale, più la rivolta urbana contemporanea assumerà i connotati esistenziali e puramente distruttivi di una dignitosa, ma effimera sfida personale al Potere, con buona pace di chi sogna prese del Parlamento e redistribuzioni di corrente elettrica.

E' agendo nel nostro quotidiano che possiamo mutare l'esito e la durata di questi momenti di rottura. Non certo indirizzando o strumentalizzando per quello che non sono i potenziali sovversivi una volta che vengono a galla, come possono essere state le sommosse contro il G8 del 2001 e contro i governi e la finanza mondiale nel 2011.

In questi casi si tratta solo di capire, scegliere e dichiarare esplicitamente senza mezzi termini da che parte stare: se dalla parte dello Stato che usa il proprio monopolio della violenza per terrorizzare, soggiogare e imporre il proprio ordine e gli interessi del Capitale o se dalla parte di chi la violenza la esprime e la usa come può per contrastare tutto ciò o semplicemente per reagire e basta.

Come già detto, la rivolta è sempre esistita ed è segno del proprio tempo.

Il capitalismo è il sistema più totalitario mai esistito e non si nasconde di certo solo dietro al re.

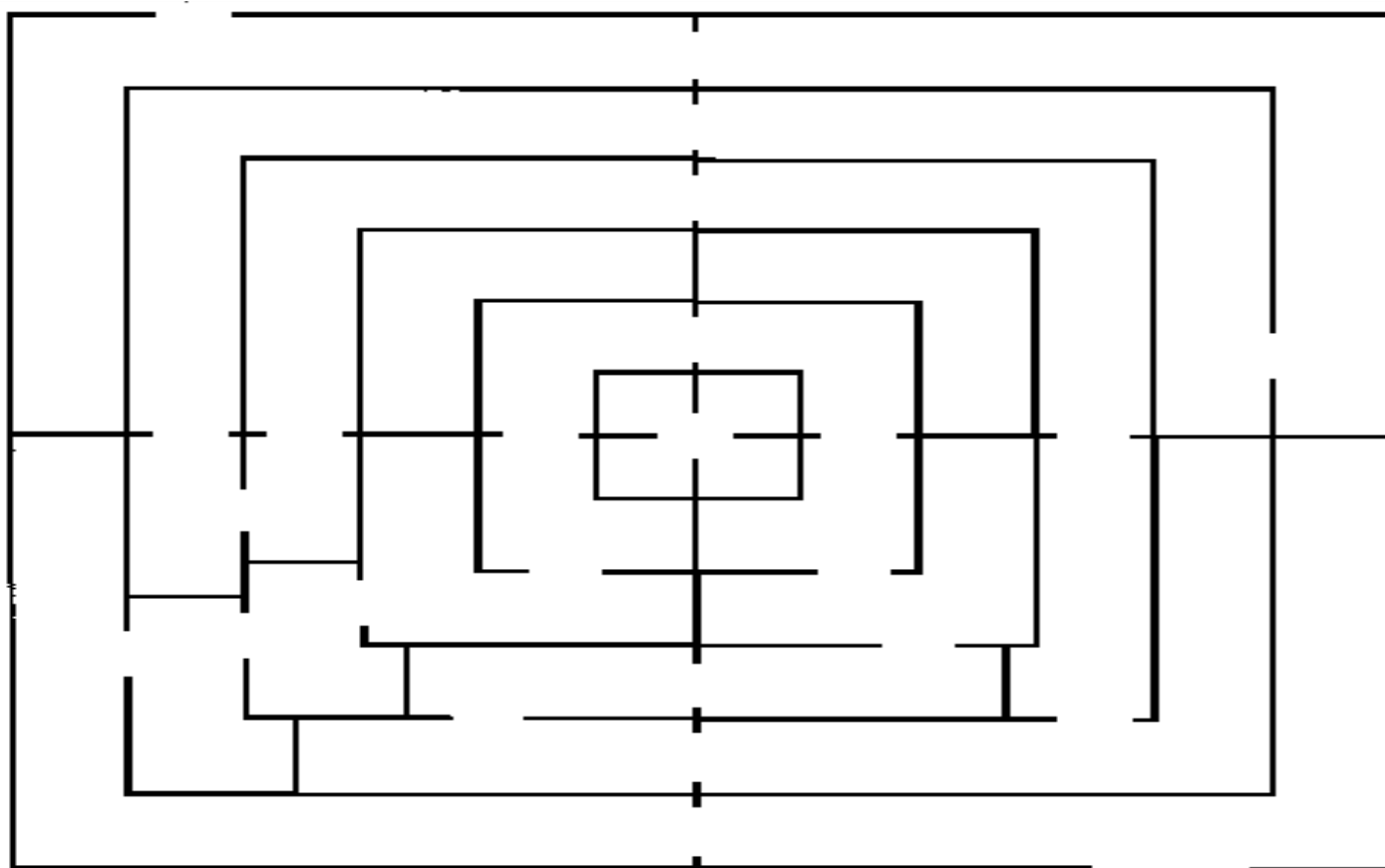
E' un apparato talmente diffuso e ben oliato che ogni pedina è tranquillamente interscambiabile (De Gennaro che diventa AD di Finmeccanica è l'ennesimo segnale della fine della farsa Democratica), a partire dal re stesso. Oltretutto le roccaforti dove il re e i suoi accoliti si rifugiano sono protette al di là dell'umano intervento.



La rabbia della rivolta urbana contemporanea altro non può scagliarsi che contro i simboli del Dominio e contro i suoi scagnozzi. Ma non solo: i luoghi della quotidiana oppressione nella città totalitaria sono innumerevoli.

Non ci si sbigottisca quindi se oltre a banche, caserme e agenzie interinali vengono più caoticamente distrutte anche pensiline, aiuole, mezzi pubblici, supporti pubblicitari, automobili, semafori e tutto quanto ogni giorno fa da cornice alle nostre vite sfruttate e alienate.

Abbandoniamo la nostra passività troppo spesso solo per dissertare sugli episodi più eclatanti. Accendiamo la tv, leggiamo la prima pagina di un giornale e per qualche settimana via alle danze: *"andava fatto così, andava fatto colà, han fatto bene ma così non serve a niente, han fatto male così si inasprisce la repressione"* e seduti davanti ad una birra diamo sfogo al nostro immaginario frustrato. Ci lamentiamo, ricercando chissà quali recondite motivazioni, della scarsa attenzione che hanno ricevuto 13 anni fa i 10 imputati per devastazione e saccheggio nel processo riguardante il G8, mentre apprendiamo spaesati e disarmati dai giornali che ORA questo reato è stato nuovamente applicato e già portato a sentenza durante i vari procedimenti inerenti il 15 ottobre.



Ci areniamo sulla validità di una teoria o di un'analisi piuttosto che l'altra. Poi sulla maniera più corretta ed efficace per applicarla.

Per carità, con questo non si vuole dire che l'esercizio della libertà di parola e lo studio approfondito di ciò che ci accade intorno sia cosa disdicevole e fine a sé stessa, anzi... è ciò che si può verificare anche all'interno di questo testo.

Schierarsi dalla parte degli oppressi significa però innanzitutto arginare l'operato del Potere prima di fantasticare su possibili e mirabolanti società future. Il generoso tentativo di abbozzare qualche isola felice dove, il più delle volte, ci si illude di intravedere un principio di libertà e autogestione, spesso ci fa dimenticare che la barbarie del sistema ogni giorno, allo stesso tempo, dilaga intorno e penetra dentro di noi indisturbata.

Se chi avverte con decisione l'impossibilità di andare avanti in questa maniera non si muove e non si mette in gioco per primo, nel suo piccolo, nel suo quotidiano, per ostacolare i piani del Capitale, per ricacciare al mittente le ingerenze dello Stato, per interpretare diversamente i rapporti umani e sociali e di conseguenza rovesciare quelli vigenti, non si può certo chiedere la luna a chi per un giorno selvaggiamente alza la testa.

Ci troveremo sempre all'imbrunire a posare a terra il nostro ultimo sampietrino in attesa del treno o del pullman che ci porta a casa e a leccarci le ferite provando, nel migliore dei casi, ad aiutare chi ci rimette più degli altri con anni di galera. Ci troveremo sempre a chiudere nel cassetto dei ricordi quelle sensazioni di reale fratellanza, di reciproco aiuto, di orgoglio che per la prima volta molti scoprono in quegli intensi, ma troppo brevi istanti della rivolta. Ci troveremo sempre un uomo solo come Luigi Preiti che stufo di aspettare l'avvento del Messia mette in pratica la sua personale (ma chi sa quanti la sognano in silenzio) rivolta. Tanto carica di coraggio e dignità, quanto di abbandono e disperazione.

Non esiste una sola strada da percorrere, ma potenzialmente infinite. Se l'orizzonte comune è davvero la libertà, dovremmo però davvero applicarci per distruggere tutto ciò che con essa è incompatibile, si trovi dentro di noi o a migliaia di km dalle nostre case. Dovremmo smetterla di piangerci addosso, di mascherare la paura, l'esitazione e l'impotenza con grandi discorsi, di creare vittime sacrificali, di ostentare la sofferenza. Dovremmo ispirarci a chi nella storia e in giro per il mondo si è organizzato e si organizza per combattere il Potere che genera questo dolore e fermarlo. Guardare alla Val Susa significa riferirsi ad una tra le più significative esperienze contemporanee di lotta e resistenza, importante contributo per la maturazione e la fiducia di chi non intende arrendersi. Non può e non deve diventare un ricettacolo per facili trionfalismi ed equivoci accentramenti che trasformano mezzi e strumenti in modelli da applicare troppo spesso quasi acriticamente a qualsiasi situazione, col rischio di arenarsi su qualcosa che può funzionare in un'ottica di generalizzazione del conflitto, ma che andrebbe costantemente rimesso in discussione. Tra i tanti appelli, la parola sabotaggio sembra quasi aver acquisito il suono di una litania su cui disquisire nei vari ambienti antagonisti, quando in realtà una sua inflazione reale all'interno delle pratiche di lotta potrebbe donare un ampio spettro di concretezza, per sua natura stessa refrattario alla prevedibilità, alla concentrazione in luoghi specifici e alla spettacolarizzazione, ormai trasversale nella nostra epoca.

Sarà il nostro agire, la nostra determinazione e la nostra fantasia, ora dopo ora, che permetterà a queste grandi, gioiose ed entusiasmanti rivolte collettive di discostarsi il più possibile dal simbolico per diventare minaccia reale permanente.

OGNI GIORNO, cerchiamo i nostri complici e con loro troviamo il nostro personale modo di rivoltarci, OVUNQUE.

TUTTI I GIORNI 20 LUGLIO! TUTTI I GIORNI 15 OTTOBRE!

Amore, amore!

Quanti esseri spasimano vanamente per te, quanti miserabili misfatti, quante orrende nefandezze vengono compiute in tuo nome! In nome dell'amore di Dio, di un uomo, di una donna, dell'Umanità, quanto dolore e quanto sangue sono stati sparsi, quante infamie inenarrabili sono state commesse! Chi di noi non ha amato? Chi di noi non ha visto coartata la propria Individualità, piegata la Sua Persona sull'altare di un Dio-l'Amore-che elargisce sofferenze inspiegabili, che concede gioie brevi ed effimere, nel godere delle quali sempre fummo, siamo e saremo consapevoli della loro ridicola inanità, della loro inesorabile insensatezza, del loro insano sviluppo, della loro tragica conclusione, dell'illusione irridente ed ottusa che le pervade e le possiede? Ma noi che abbiamo amato, e così tanto, e così a lungo, abbiamo spalancato gli occhi sull'orlo di un precipizio, e le palpebre abbiamo immobilizzato su di un'ipnotica certezza: non ameremo mai più! Perché amare significa rinunciare alla propria libertà, significa uccidere la libertà della propria volontà. Perché l'amore è nient'altro che due infelicità che si incontrano, due infelicità che si scambiano ed una terza infelicità che si prepara; dietro le sue lusinghe viete e il suo madido incanto sta in realtà il freddo Genio della Specie che mira al più terribile ed irrimediabile dei crimini mai operati sulla faccia del Pianeta Terra, ossia la perpetuazione della vita, la proliferazione irreversibile del male e del dolore. Perché, benchè di fronte a questi orridi frutti dell'amore che realizzano il dolore e il male, cioè l'Essere, fino ad ora noi siamo rimasti soltanto silenziosi ed atterriti testimoni, il solo pensare di poter essere anche noi di ciò responsabili, di poter addivenire a tale mostruoso tramandare, agghiaccia il vivido sangue che pulsa e fluisce nelle nostre vene, secca i liquidi e le linfe che scorrono o stagnano nei nostri corpi. Non saremo responsabili di questo: non saremo responsabili di nulla! E difenderemo il pallido feticcio della nostra indipendenza, già piagata dalla vita, già deformata e contaminata dai miasmi e dagli effluvii, già cloroformizzata dall'ebetudine, dalla bruttura dell'eterno risveglio, dalla vergognosa banalità del papiniano "tragico quotidiano". Spezzati in due, foss'anche, continueremo a difendere la nostra libertà: difendere in extremis un principio che altro non è che il Nulla!



"L'amore è più freddo della morte".

(Rainer Werner Fassbinder)

"Per quattro misere ore
Di vita su questa terra,
A che dichiararci la guerra?
A che dichiararci l'amore?"

(Carlo Vallini)

La politica è l'arte della mediazione. Tra la presunta totalità e i singoli, e tra individuo e individuo. Come la volontà divina ha bisogno dei propri interpreti terreni, così la collettività ha bisogno dei propri delegati. Come nella religione non esistono rapporti tra uomini ma solo tra credenti, così nella politica a incontrarsi non sono gli individui, bensì i cittadini. I legami di appartenenza impediscono l'unione perché solo nella differenza la separazione scompare. La politica ci rende tutti uguali poiché nella schiavitù non ci sono diversità - uguaglianza davanti a Dio, uguaglianza davanti alla legge. Per questo al dialogo reale, che nega la mediazione, la politica sostituisce la sua ideologia. Il razzismo è l'appartenenza che impedisce i rapporti diretti tra i singoli. Ogni politica è simulazione partecipativa. Ogni politica è razzista. Solo demolendo nella rivolta le sue barriere si possono incontrare gli altri nella loro singolarità.

Mi rivolto, dunque siamo. Ma se noi siamo, addio rivolta.



IL 14 E 16 LUGLIO INIZIA LA MARCIA CONTRO IL TAV

Il 14 e il 16 luglio ci saranno le ultime due udienze estive del processo contro Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò, ancora in carcere dopo gli arresti del 9 dicembre, lontani dai loro affetti, dalle loro lotte e dalla loro amata Valle.

Si terranno nell'Aula bunker del carcere delle Vallette, dove da più di un anno e mezzo si svolge il processo contro 53 di noi, dal 22 maggio quello contro i 4 e dove si traducono in termini di reati e pene gli anni passati a difendere la Val Susa dal Tav e dalla devastazione e dalla militarizzazione che questa grande e inutile opera si porta dietro.

A due passi dalla tangenziale e dal termovalorizzatore, lontano dagli sguardi e dalle attenzioni, si processano alcune delle tante giornate di lotta vissute insieme, in particolare il 27 giugno 2011, giorno dello sgombero della Libera Repubblica della Maddalena, il 3 luglio dello stesso anno, giorno in cui provammo a riprendercela, e il 14 maggio dell'anno passato, notte in cui qualcuno di noi riuscì a rientrare in quell'area diventata ormai un fortino e danneggiare alcuni dei macchinari con cui stanno devastando questo territorio.

La scelta dell'Aula bunker, che, prima dei processi No Tav, ospitava solo quelli per mafia e 'ndrangheta, risponde a molteplici esigenze. Oltre a intimidire la giuria popolare, rendere più difficile il lavoro degli avvocati difensori, isolare anche in termini spaziali i nostri amici in carcere, va di pari passo con la progressiva estensione delle misure eccezionali di cui lo Stato si è dotato,

giustificandole con la necessità di sconfiggere mafiosi e terroristi. Pensiamo ai processi in videoconferenza che, un tempo usati per ragioni di sicurezza solo per gli accusati di mafia, ora vengono via via estesi ad altri imputati, o alle sezioni di Alta Sicurezza, dove hanno tenuto rinchiusi, isolati da noi e dal resto dei detenuti "comuni", Chiara, Claudio, Nicco e Mattia. In più, come per le tante forme di resistenza e conflitto che interessano le nostre città, si cerca di allontanare le ragioni del dissenso e dell'opposizione al Tav, di portarle dal centro sempre più in periferia, di nasconderle, per fermare la loro diffusione. Perché la lotta sa essere contagiosa. E la Valle l'ha fatto vedere in tante occasioni, come i blocchi in seguito alla caduta di Luca dal traliccio, e, solo per citare le ultime giornate, il 22 febbraio, in cui, da più di 40 città abbiamo ribadito che Terrorista è chi militarizza e devasta i territori, e il 10 maggio scorso in cui lo abbiamo ripetuto ancora, tutti insieme, riempiendo le strade Torino.

L'invito è quello, il 14 e il 16 luglio, di trovarsi puntuali alle 9 del mattino davanti all'Aula bunker, in Corso Regina Margherita 540, per stare vicino ai nostri amici sotto processo, e fargli vedere che i loro tentativi di isolarli, come quelli di isolare la lotta No Tav, incontreranno sempre la nostra ostinata opposizione.

Perché da lì parte la marcia che, dal 17 al 27, da Avigliana a Venaus, attraverserà i luoghi che rischieranno di essere devastati domani da nuovi cantieri e sottoposti quindi alla stessa asfissiante militarizzazione che si respira attorno a Chiomonte. E Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò, come Paolo e Forgi, saranno anche questa volta al nostro fianco.

Perché chi lotta non verrà mai lasciato indietro •

Io l'ho visto.

Carcere delle Vallette

Sarebbe estremamente lungo e difficile esprimersi su ognuna delle innumerevoli cose dette e fatte in solidarietà nei nostri confronti. È più facile mettere insieme le suggestioni, i pensieri leggeri e quelli pesanti, un po' di nostalgia dolce, qualche perplessità e riversare tutto su questi fogli.

Un continuo e impressionante succedersi di messaggi pubblici e privati, di iniziative, prese di posizione ed azioni, individuali e collettive, hanno puntellato questi mesi. Questo flusso di affetto ci ha tenuto sempre il cuore al caldo e riempito lo stomaco di farfalle, sensazioni che a volerle descrivere mancano le parole. Nessuno di noi si è mai sentito "stremato" o fiaccato dalla detenzione. La galera è lo stesso corto circuito di logica e di umanità per chiunque ci ha a che fare e quasi tutti l'affrontano, a differenza di ciò che è successo a noi, privi di qualsiasi sostegno affettivo, economico e legale, e senza nessuno che si strappi pubblicamente le vesti.

Non c'è stato un solo momento in cui ci siamo sentiti vittime, pure se a qualcuno (incredibilmente pochi per la verità) è ingenuamente sfuggito di mano di descriverci come tali, rivolgendosi alla stampa o addirittura alla politica, alle quali non è mai stata nostra intenzione dire o chiedere niente.

(Per coerenza ed onestà non posso fare a meno di dire che provo una totale sfiducia per la categoria dei giornalisti e per quella dei politici di qualsiasi sponda o colore. Per entrambe l'unico interesse è la vendita del proprio prodotto commerciale e l'asservimento alla ricerca del consenso, adoperandosi per lo più per essere i portavoce dell'altrui cattiva coscienza. Ed entrambe, alla bisogna, possono mettersi la maschera dei sovversivi, dei sinceri democratici o dei boia a seconda del luogo e del tempo in cui si esprimono. I giornalisti che non si riconoscono in quanto appena detto sono probabilmente disoccupati, o lo saranno presto, o sono relegati ai margini della pubblica diffusione delle notizie. In ogni caso non potranno che ammettere di dividere il tetto e spesso il pane con qualunque sciacalli).



Scegliere di opporsi alla follia dello status quo può essere gravido di conseguenze. Non da ultimo il venire identificati come i nemici dell'umanità: malfattori, provocatori, violenti. Terroristi.

Non sentirsi vittime non significa certo accettare queste definizioni, ma riconoscere che un'ipocrisia tanto sfacciata quanto complice governa questo mondo. La stessa che riesce a chiamare "sviluppo", la continua e progressiva distruzione delle fonti di vita di ogni specie vivente, che è pronta a mandare alla forca chi riduce in frantumi i vetri di qualche gigante dello sfruttamento (umano ed ambientale), ma che "ignora" la devastazione che l'ENI, in nome del popolo italiano, porta ovunque posa le zampe. Che si indigna e tira fuori il petto se un tutore dell'ordine (e del privilegio) si sbuccia un ginocchio, ma nasconde la testa nella sabbia quando qualcuno viene deturpato per sempre o termina la sua vita, in una caserma o in una prigione.

Eccetera, eccetera.

La realtà, senza veli, è triste e terribile. Ma a forza di guardarla bene capita anche di innamorarsi di un sogno di libertà, di autodeterminazione, di giustizia senza l'inganno della Legge, e di cercarlo ovunque si manifesti all'improvviso.

Io l'ho visto. In un Cie in fiamme. Nella fuga precipitosa di un ufficiale giudiziario che, Diritto alla mano, voleva sbattere qualcuno in mezzo a una strada. Nello sfregio ad un simbolo della disuguaglianza sociale. In una scritta sfacciata lungo le "preziose" vie del centro.

E l'ho visto sullo svincolo di un'autostrada, al tramonto, dopo tre giorni passati a dividere la rabbia e la paura per la vita di quel fratello appesa ad un filo a causa della solerzia dei servi del Tav. Migliaia di persone che fanno solo di non volersi muovere da lì. Qualcuno prepara una zuppa, altri danno fuoco a una barricata. E non solo per la polizia, è difficile identificare e capire chi fa cosa. Arrivano alla fine. Un mare di caschi blu. Inizia un lungo spingi spingi. Noi in salita, visi scoperti, disarmati. Cerco tra gli altri i volti dei miei compagni. Nessuno di noi avrebbe mai scelto di essere così



vulnerabile: ad un esame di guerriglia urbana, avremmo preso zero. Ma ci guardiamo sorridendo. Intorno a noi centinaia di persone cantano all'unisono "La Valsusa paura non ne ha". Non è incoscienza, tutti sanno come andrà a finire. Ma il tempo si fa denso, i corpi si dilatano, fondendosi, e nessuno vorrebbe essere da un'altra parte.

Vaglielo a spiegare poi a certi omuncoli di bassa statura morale che non è dentro una legge che troveranno le parole per raccontare quella bellezza. E la determinazione, e la tenacia.

Ma a quanto pare non ci fanno paura con le loro parole. Il concetto di terrorismo serve solo a prendere per il naso gli sciocchi e gli uomini di cattiva volontà. Questo è quello che è davvero successo con i nostri arresti. Non sono solo i soliti, testardi sovversivi a rispedire le accuse al mittente. Sono in molti ad annusare l'inganno e a capire dove va a parare: l'asso nella manica del terrorismo (non nuovo ad essere usato per reprimere chi lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento e la devastazione) da applicare alle lotte sociali, et voilà. Ma la Procura, o chi per essa, fa male i suoi conti. Pensa di prepararsi un terreno su cui camminerà facilmente. Pensa di giocare d'anticipo e invece arriva troppo tardi. Ormai non c'è più modo che individui caparbi, intestarditi da un No ventennale, si facciano incastrare da qualche scaltro parolaio. E se su un piano simbolico l'accusa di terrorismo è già naufragata, potrebbe non passare neanche da un punto di vista legale. Ed è un bene che lo Stato non si fornisca tanto facilmente degli strumenti con cui terrorizzare molte lotte e molti lottatori. Non è possibile, però, ragionare molto oltre su quello che avviene nelle aule di tribunale. Non possiamo di certo aspettarci una pacca sulla spalla.

Ma la rivendicazione collettiva che si è incredibilmente dispiegata di quell'atto di sabotaggio riempie di forza. Perché siamo andati molto oltre dal dire che i terroristi sono loro. Siamo arrivati a dire che sotto quei cappucci, all'ombra di quella luna di maggio, c'erano i volti di tutti gli uomini e le donne che quel maledetto treno non lo vogliono. Le categorie di innocenza e colpevolezza scompaiono, diventano roba da scartoffie e contabili. "Quella notte c'eravamo tutti". Nessuna sentenza potrebbe farci sentire più liberi di questa frase.

Chiara

Dopo i nuovi arresti legati all'attacco al cantiere dell'Alta Velocità a Chiomonte del 14 maggio, Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò hanno scritto una lettera a otto mani, chiusi nella gabbia all'interno dell'Aula Bunker del carcere torinese.

«Una gabbia dell'Aula Bunker delle Vallette, Torino 16 luglio 2014

L'11 Luglio, l'ennesima operazione dell'infaticabile Procura torinese ha portato dietro le sbarre Francesco, Lucio e Graziano. Accusati d'aver preso parte al sabotaggio per cui oggi ci troviamo dentro questa gabbia, spettatori e involontari protagonisti di questo paradossale teatrino chiamato processo.

Non ci interessano le circostanze che hanno portato a questi arresti, gli stratagemmi che usano gli inquirenti per spiare le nostre vite, le loro brillanti intuizioni o la perizia nel costruire castelli accusatori imponenti. Il modo in cui si esaltano bofonchiando parole di soddisfazione alla stampa è soltanto la riprova delle loro esistenze misere.

Vogliamo semplicemente esprimere tutta la nostra vicinanza e il nostro affetto a Francesco, Lucio e Graziano come a tutti i prigionieri. Ci auguriamo che l'immensa solidarietà che abbiamo ricevuto in questi mesi da ogni dove e nelle forme più variegata, possa scandire le loro giornate come ha dato ritmo alle nostre.

Sempre a testa alta

Claudio, Nicco, Chiara e Mattia»

Ne approfittiamo per ricordare che da qualche giorno Chiara e Claudio sono tornati rispettivamente nelle carceri di Roma e Ferrara. Per chi volesse scrivere ai sette, questi i loro indirizzi:

Alberto Claudio: casa circondariale Via Arginone, 327 - 44100, Ferrara

Chiara Zenobi: casa circondariale Rebibbia via Bartolo Longo, 92 - 00156 Roma

Niccolò Blasi: casa circondariale San Michele strada Casale, 50/A - 15121 Alessandria

Mattia Zanotti: casa circondariale San Michele strada Casale, 50/A - 15121 Alessandria

Alberti Lucio: casa circondariale San Vittore piazza filangeri 2 - 20123 Milano

Sala Francesco: casa circondariale San Vittore piazza filangeri 2 - 20123 Milano

Mazzarelli Graziano: casa circondariale via Paolo Perrone 4 Borgo S.Nicola - 73100 Lecce

Solidarietà con Francesco, Graziano e Lucio

Questa mattina all'alba, la polizia politica ha fatto irruzione, armi in mano e passamontagna in testa, in sei appartamenti tra Milano e Lecce. Tre compagni anarchici, Francesco, Lucio e Graziano, sono stati arrestati con l'accusa di aver partecipato all'azione contro il cantiere del TAV di Chiomonte avvenuta tra il 13 e il 14 maggio 2013, la stessa azione per cui dal 9 dicembre scorso sono in carcere Chiara, Mattia, Claudio e Nico. Un quarto compagno è stato perquisito in base al seguente sillogismo questurino: essendo amico di uno degli arrestati, è probabile che con il sabotaggio del TAV c'entri anche lui...

Da quanto si capisce, ai tre compagni non si contesta la "finalità di terrorismo", ma una serie di reati specifici (danneggiamento, incendio, violenza a pubblico ufficiale, trasporto di ordigni esplosivi o da guerra ecc.). I PM – l'immane duo Rinaudo Padalino – volevano aggiungere anche il reato di terrorismo, ma il giudice non ha accolto la richiesta per via della recente sentenza della Corte di Cassazione sugli arresti del 9 dicembre.

Continua l'accanimento della Procura di Torino, e ancora una volta a farne le spese sono dei compagni anarchici.

Mentre i veri terroristi stanno bombardando Gaza (e per i guardiani del Diritto internazionale abbattere case e orfanotrofi, nonché ammazzare civili, è tutt'al più "uso eccessivo della forza"), chi resiste alla devastazione dei territori e delle vite, chi sostiene la pratica dell'azione diretta e del sabotaggio finisce in galera.

Come per Chiara, Mattia, Claudio e Nico, anche per questi compagni la miglior solidarietà è continuare ad attaccare il TAV e il mondo di interessi economici e politici che lo sostengono.

Siamo complici e solidali, come sempre.

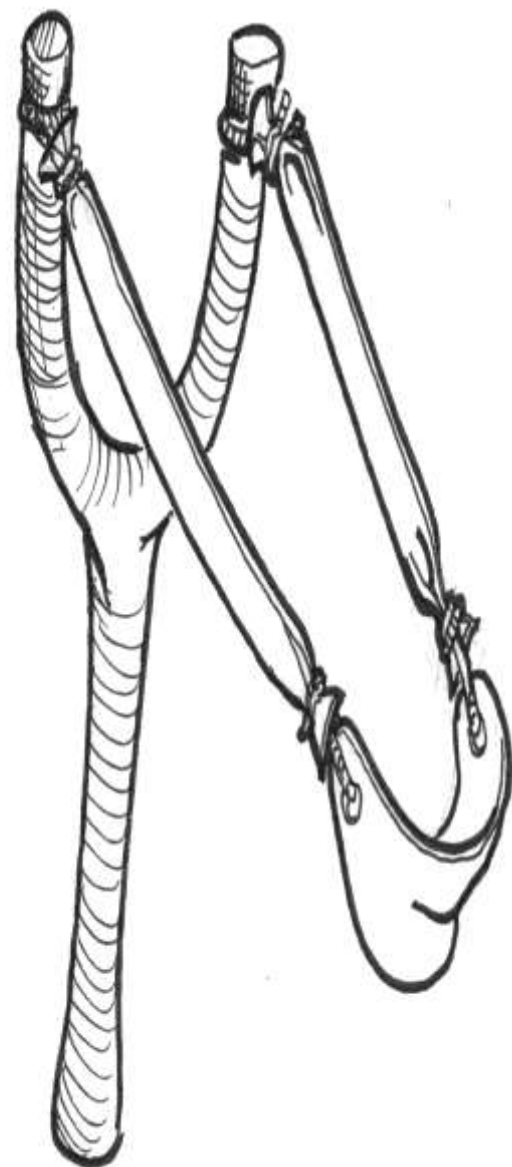
E come sempre *a modo nostro*, che non è quello di portare la bandiera no tav con i nomi degli arrestati agli amministratori comunali.

Libertà per i compagni.

Amore e rabbia.

anarchiche e anarchici di Trento e Rovereto

11 luglio 2104



LETTERA DI MICHELE IN ISOLAMENTO NEL CARCERE DI ASTI

- Lettera di Michele, arrestato nell'operazione repressiva del 3 giugno 2014

Carcere di Asti, 11 luglio 2014

Ciao cari,

sono in isolamento disciplinare per una settimana. Mi volevano mettere in isolamento con cella "liscia" (senza nulla), ma mi sono legato al blindo con una cintura e non hanno voluto portarmi con la forza, quindi resto in sezione con blindo chiuso. Pretendevo di sapere i motivi del divieto d'incontro con Andrea, ma soprattutto che venisse tradotto in sezione invece che rimanere ai "transiti" (PTB). I "Transiti" sono fatti per rimanerci due o tre giorni al massimo e quindi ad eccezione dei momenti in cui c'è qualche nuovo arresto sono completamente vuoti e comportano pertanto, rimanendovi a lungo, una solitudine quasi perenne.

Mi chiamano dal capoposto, dopo tre giorni d'insistenza, e questi dice di non dovermi spiegazioni e minaccia sanzioni disciplinari. Allora gli urlo in faccia e non rientro in cella. Passa poco tempo e vengo mandato dal sovrintendente capo, il quale usa toni inaccettabili. Lo insulto pesantemente, molto pesantemente. Dice isolamento, io mi siedo sul corridoio degli uffici, sul pavimento, e dico che non mi sposto se non posso prendere personalmente la mia roba. Salito in cella preparo la roba e gli dico di chiamare i rinforzi perché non vengo sulle mie gambe, poi mi lego con la cintura al blindo. Ore e ore di attesa. Sembrava dovessero "sballarmi" in un altro carcere. Alla fine, riesco a sapere per vie traverse che Andrea andrà in sezione. Allora mi slego e aspetto. Poi a sera mi comunicano che resterò in isolamento per una settimana. Vedremo il consiglio disciplinare, per ora c'è un rapporto che comprende anche l'accusa di resistenza. L'aria la faccio da solo in un cortiletto molto piccolo con i muri alti.

Michele

per scrivergli:

Michele Garau C.C. Strada Quarto Inferiore, 266 - 14030, località Quarto d'Asti, Asti

Su Monica e Francisco:

Sono già cinque mesi che i compagni Monica Caballero e Francisco Solar sono detenuti in regime FIES e dispersi nella geografia dello stato spagnolo. Sono in detenzione preventiva, ad aspettare il processo, accusati, insieme ad altri tre compagni (arrestati nella stessa operazione, ora sono liberi) di appartenenza a una organizzazione terroristica, un attacco compiuto ed un tentato attacco.

Oggi Sabato 12 aprile il nostro compagno è arrivato, dopo aver trascorso tutta la settimana in diverse prigioni (Madrid, Burgos, Cantabria) nelle Asturie, dove improvvisamente hanno deciso di trasferirlo. Fino ad alcune settimane fa Francisco non era in buone condizioni fisiche a causa dell'isolamento. Anche se la situazione è cambiata, probabilmente a causa delle pressioni che sono arrivate da fuori, è stato messo in un modulo separato di punizione isolato dagli altri prigionieri "politici", anche se in una situazione relativamente migliore. Inoltre lo hanno autorizzato, dopo molti mesi, alle telefonate con gli amici, dato che in precedenza il direttore del carcere gli aveva autorizzato solo le chiamate ai familiari. Ora sappiamo che sta bene ed ha forza, e speriamo di poterlo andare a visitare presto. Monica è nella stessa situazione degli ultimi mesi ed è di buon umore e forte.



Entrambi i compagni sono in custodia preventiva e per ora nulla ci fa pensare che questa situazione possa cambiare. Non abbiamo ulteriori novità sull'inchiesta e sulle accuse. Sono entrambe nel FIES 3, con otto telefonate di 5 minuti a settimana, blocco sulla corrispondenza inviata (solo 2 lettere a settimana) mentre non hanno limiti sulla posta in arrivo, una visita settimanale di 40 minuti.

Quindi Monica si trova nella prigione di Brieva (Ávila) e Francisco nelle carceri delle Asturie, entrambi lontani dai loro amici e compagni, come forma di punizione inflitta ai prigionieri politici o ribelli chiamata "dispersion", con cui cercano di esaurire le forze di coloro che vanno a visitarli.

Ma la solidarietà è più forte delle loro distanze, i loro limiti, le loro restrizioni e le loro sbarre!

[Stato spagnolo] Scritto del compagno Francisco Solar Dominguez a cinque anni dopo la morte del anarchico Mauricio Morales in combattimento

Ancora si respirava il fumo dei lacrimogeni nelle strade di Valparaiso dopo le proteste che hanno cercato il discorso presidenziale quell'anno.

Il pneumatici già spenti segnalavano la fine di una giornata di lotta che ritorna con nuove energie il prossimo anno.

L'Armata s'inebria con i suoi festeggi, passate le ore, già di notte i giovani cominciando a divertirsi cercando di dimenticare una settimana in più di noia del lavoro e studentile, schierato tutto il loro ingegno per realizzare il suo scopo di trascorrere un tempo gradevole.

Ma uno c'era che ha anche voluto liberare i propri sogni, ma di un'altra forma, a suo modo. Per lui, il confronto non aveva iniziato o finito quel pomeriggio nel porto. Tutto continuava.

Sarà necessario realizzare questa azione? Il rischio lo meriterà tanto? Quali conseguenze può avere? Queste discussioni sterili erano fuori della sua testa non le importavano più, il suo sguardo non si spostava dall'obiettivo, ma qualcosa fallì.

La carogna giornalistica dimenticò i dettagli della verbosità presidenziale, dando una copertura speciale a quello che è successo. Hanno fatto il festino con il tuo corpo.

La polizia ha pensato di aver finalmente dato con i responsabili delle azioni che da anni si riproducono ripetutamente nella capitale cilena e cominciò:

Invasioni, persecuzioni, arresti, risposte, solidarietà, convinzione, collaborazione, confronto, dissociazione, claudicare e senza fine.

Sono passati cinque anni, molta acqua è passata sotto i ponti. I socialisti ritornano ad amministrare lo stato con la signora Bachelet alla testa e la nostra memoria che è principalmente presente, continuava intatta sapendo che solo l'oblio è la morte.

Mauricio Morales è in ogni anti-autoritario. Non voglio usare qui parole come onore e gloria che penso sono piene di senso autoritario e religioso che poco o nulla hanno che fare con noi.

Manifesto tutto il mio rispetto e riconoscimento a Mauricio Morales Duarte per aver dato il meglio di se nel confronto contro il potere, per la sua costante messa in discussione, per cercare di tradurre in atto le proprie idee, la sua convinzione che solo con l'audacia nemica di tutte le regole e disciplina imposti può lo stato essere superato è quella di molte e molti.

Con i nostri morti nella memoria

per l'anarchia.





VIVES EN NUESTRA MEMORIA

La compagna Mónica Caballero si trova in prigione dal 13 di Novembre 2013 accusata di diversi attacchi esplosivi contro chiese nello stato spagnolo. Cercando di apportare al presente di lotta, la compagna invio questo disegno a 5 anni della morte in combattimento del anarchico di azione Mauricio Morales, il 22 Maggio del 2009 attaccando la scuola della gendarmeria. I colori i tratti realizzati per la compagna attraversano distanze e distruggono amnesie

CONFERMATA ACCUSA DI TERRORISMO PER MONICA E FRANCISCO. ARCHIVIATO LO STESSO CASO PER GLI ALTRI COMPAGNI ACCUSATI

Questo Venerdì 4 luglio, è *stato* deciso definitivamente che Monica Caballero e Francisco Solar saranno processati per terrorismo. Secondo il giudice, la polizia e la stampa, che in questo caso lavorano fianco a fianco, i due compagni “sono legati alla FAI / FRI, un’organizzazione terroristica di carattere internazionale fondata sull’ideologia anarchica insurrezionalista.”

Ovviamente, l’uso di questa sigla, che non ha nulla a che fare nemmeno con la rivendicazione dell’attacco, viene utilizzata per giustificare il processo per terrorismo, dato che l’UE mette questa sigla nella sua lista delle organizzazioni terroristiche.

Sempre secondo la stampa e gli atti giudiziari e polizieschi “all’interno di questa organizzazione [FAI / FRI] entrambi appartengono presumibilmente al Grupos Anarquistas Coordinados (GAC) “.

La stampa, e in alcuni casi anche la stampa “alternativa”, non hanno cessato di relazionare questa coordinazione con la FAI / FRI anche se non è altro che una fantasia della polizia.

“Una sovrastruttura indipendente di gruppi violenti nello stile della jihad islamica “, ha scritto il Periódico de Aragón.

Gli altri compagni incriminati nello stesso caso sono stati archiviati.

Monica e Francisco stanno bene, e anche se la stampa lo definisce come qualcosa di innovativo, tutti sapevamo che avrebbero continuato con l’accusa per terrorismo.

La situazione è la stessa, e fondamentalmente ciò significa che il giudice Velasco ha accolto l’ipotesi della polizia come valida per processarli.

Sappiamo anche che i due compagni detenuti sono stati felici che gli altri compagni siano stati archiviati dal caso.

Inviemo un caloroso abbraccio e incoraggiamento per Monica e Cariñoso (Francisco).

La solidarietà è più forte delle loro sbarre!

Per scrivere ai compagni:

Mónica Andrea Caballero Sepúlveda:

Ávila-Prisión Provincial - Ctra. de Vicolozano s/n Apdo. 206 - 05194 Brieva (Ávila)

Francisco Javier Solar Domínguez:

C.P. de Villabona Finca Tabladiello - 33480 Villabona-Llanera – (Asturias)

GENOVA [ITALIA]: CONFERMATE LE CONDANNE AD ALFREDO E NICOLA

11/07/2014

La corte d' appello ha riconfermato integralmente la condanne di primo grado in rito abbreviato per il ferimento all'AD di Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi: 10 anni e 8 mesi ad Alfredo e 9 anni e 4 mesi a Nicola. In primo grado i compagni avevano rivendicato in aula l'azione e la loro appartenenza, come unici componenti del nucleo Olga Fai/Fri. In appello hanno rifiutato di assistere alla farsa processuale in videoconferenza.

Per scrivere:

Nicola Gai

Alfredo Cospito

C.C.Ferrara:

Via Arginone 327 -44122 -Ferrara-



ARRESTATO NIKOS MATZIOTIS

16 luglio 2014 - apprendiamo che l'anarchico Nikos Matziotis, membro di Lotta Rivoluzionaria, è stato ferito e arrestato ad Atene, nel quartiere di Monastiraki, nel corso di una rapina ad una gioielleria.

Insieme a lui arrestati altri due compagni, considerati suoi complici, mentre un altro sarebbe riuscito a fuggire.

Secondo le ricostruzioni fornite dai media locali, alla vista dei poliziotti, avrebbe reagito sparando e lanciando una granata, rimasta inesplosa. Nikos è rimasto ferito ad una spalla, mentre un poliziotto a due turisti avrebbero riportato lievi lesioni.

Catturato nel 2010, Maziotis e la sua compagna Panagiota Roupa, fecero

perdere le loro tracce nel 2012, allo scadere dei termini di

carcerazione preventiva; l'anno successivo vennero condannati in contumacia a 50 anni di carcere.

Il giorno successivo, le forze anti-terrorismo hanno effettuato un raid in un'abitazione di compagni a Exarchia, negando la presenza degli avvocati e minacciando i solidali radunatisi all'esterno.

Diverse iniziative e presidi solidali sono stati realizzati ad Atene in solidarietà con gli arrestati.

AZIONI DIRETTE

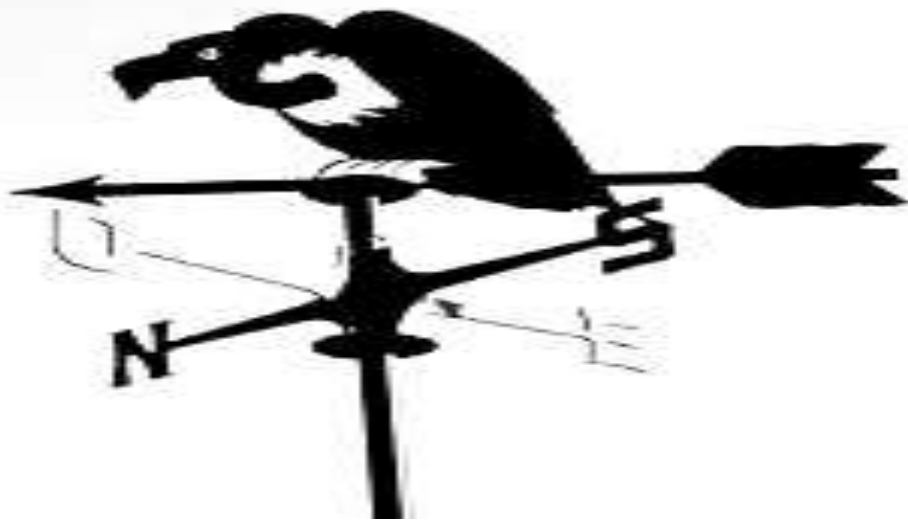
INDONESIA – ALCUNI PENSIERI SULLA FAI/FRI (DI EAT)

11 GIUGNO 2014

Alcuni anni fa mentre ero dietro le sbarre a causa di un'azione politica, due "anarchici" europei che non avevo mai incontrato prima vennero a visitarmi. Mi dissero che condividevano le stesse idee per l'azione che avevo fatto. Ma una cosa sembrava infastidirli e da qualche tempo ora che sono "libero", ho capito da alcune delle mie corrispondenze con individualità del cosiddetto "movimento anarchico e attivista dal locale all'internazionale", che l'idea di chiamare FAI una cellula è una grande questione.

Una cosa che questi due europei mi chiesero fu perchè avevo "etichettato" la cellula dell'attacco. Risposi loro con una semplice logica: è stata etichettata come Federazione Anarchica Informale perché condividevamo le stesse idee di attacco sporadico e la critica dell'organizzazione che viene dall'anarchismo insurrezionalista.

E' stata una scelta consapevole di identificare la rivolta, sia individuale che collettiva, contro la macchina del controllo. E' stato un gesto di solidarietà ad ogni anarchico prigioniero nel mondo e soprattutto al nostro caro amico [Luciano Tortuga] che era ricoverato per un fallito attacco esplosivo ad una banca e per il quale era rimasto gravemente ferito. La FAI è anche una manifestazione dell'idea dell'attacco sporadico e della critica generale alla specializzazione dell'attacco – come le organizzazioni terroriste professionali e le vecchie gerarchie marxiste-leniniste e l'avanguardia della lotta armata. Non si tratta necessariamente di lotta armata, ma più di mezzi per armarci contro la macchina.



La domanda posta da questi due europei veniva fuori da una critica dell'organizzazione stessa: il nominare un attacco con una sorta di organizzazione invisibile e in questo caso era la FAI/FRI. Comunque, cercai brevemente di spiegarli che io penso sia una logica molto semplice per ogni individualità che ha la passione per portare guerra al sistema capitalista. Non ho mai incontrato o corrisposto con la FAI prima di aver fatto l'azione, ma ho capito molto bene le idee che ci stanno dietro. E per me, la nostra azione è stata anche una forma di comunicazione tra individualità, soprattutto anarchiche, in senso globale. E così è stato, infatti ero molto contento quando leggevo e sentivo di tante azioni solidali fatte per il mio caso e non ho interesse che ciò sia stato solo un progetto della FAI/FRI, ma che sia stato una miccia, una prova per la nostra teoria e la formula d'azione e organizzazione. La FAI/FRI per me è stata un punto d'incontro globale, come molti prigionieri membri della CCF hanno detto più volte e io condivido le loro idee. Perché il sentimento di potenza, autonomia e passione di andare avanti nel senso dialettico delle parole è molto chiaro. Non devi avere le capacità di creare bombe o molotov, hai solo bisogno di desiderare l'attacco, di screditare il sistema che continua a

farci sentire impotenti nelle nostre vite quotidiane. E significa distruggere alcune parti del controllo sistematico nelle nostre vite.

Io sono stato uno di quei “pazzi” che ha catturato il fuoco e sono stato felice quando esso non è morto ma anzi è cresciuto sempre di più in altri progetti, come la Green Nemesis [1]. Quanti anarchici consapevoli hanno sognato di non fare solo tremare i potenti ma di farli ritirare dalla prima linea anche solo per poco?

Ma la triste notizia della solita argomentazione ideologica riguardo al sociale e all’individuale ha continuato a farmi mettere in discussione l’intera idea di movimento. Ero consapevole quando sono stato arrestato e accusato che la mia azione era una sorta di minaccia per l’agenda del movimento sociale e dei loro congressi, dei quali avevo fatto parte molto attiva in passato.

La stupidità del movimento quando non considera l’urgenza dell’attacco e che la prigionia sarà sempre la conseguenza logica per chi ha il desiderio di distruggere il sistema. Lo stato e il capitalismo hanno grandi armi e soldati armati, antisommossa, ma se si compara come un migliaio di persone che protestano per chiedere stipendi più alti non è pericoloso per il potere, rispetto a quelle individualità che “bruciano” solamente alcune delle loro piccole proprietà, dichiarando che non saranno più sottomesse, e mostrano al potere che non rispondiamo più al suo solito linguaggio di controllo.

La FAI/FRI è forse solo un nome per delle individualità che condividono certe idee, ma è anche un’esperienza in azione e organizzazione e non una forma di feticismo. Non ci sono individualità o gruppi che monopolizzano le idee, perché il dialogo e il dibattito è ancora in corso. L’azione non si è mai fermata. Ma i movimenti sociali adesso che posizioni hanno verso questi ribelli “reietti”? Ho sentito che il divario va aumentando. Piuttosto che dialogare, molti cosiddetti “attivisti” dei movimenti sociali che ho conosciuto scelgono di restare zitti e creare distanza, spaventati di essere associati ad azioni illegali. Ma cosa sono queste logiche per gli anarchici? O per chi ha detto di aver letto la dialettica di Hegel o forse ciò che il loro dio Karl Marx ha detto riguardo al porre la teoria nell’azione?

Non sappiamo bene tutti che il potere non si farà indietro solo perché il nostro movimento diventa più ampio? Ho vissuto decenni di pratiche del movimento sociale anarchico che non vanno da nessuna parte.

Anche nel cosiddetto terzo mondo, molti degli anarchici che conosco sentono solo la correttezza politica quando i loro compagni occidentali hanno fatto la stessa cosa. Ma gli attacchi contro il sistema avvengono ogni giorno. Questi non vengono fatti con intenzioni politiche o apolitiche, vengono fatti per sopravvivere, o per molti fatti; ogni anarchico consapevole dovrebbe sapere che il capitalismo è crisi. Hanno sigillato queste questioni nella forma di “imprigionare i criminali che non si adattano alla loro logica” e sono un’attuale realtà della loro contraddizione. Non capisco perché questo è così difficile da capire. Se solo perché essere anarchico significa diventare ipocriticamente una persona “buona o decente”, solo per impressionare la società che le idee anarchiche sono dopo tutto la migliore opzione?

Se è così, allora forse gli anarchici oggi dovrebbero rileggere i loro predecessori che hanno scritto le loro storie con così tanta contraddizione contro la società, i loro principi individuali che superano il tempo.

Anche di questi signori barbuti io non condivido alcune teorie, ma molti di loro che hanno sostenuto l’azione nella storia della civilizzazione hanno detto la stessa cosa: gli anarchici sono sempre contro la società attuale che è organizzata dallo stato e dal capitalismo.

Chi lo capisce meglio: un ladro prigioniero da molto tempo che passa la maggior parte della sua vita in carcere, consapevole del fatto che la sua vita quotidiana significa guerra costante contro ciò che è parte del sistema che vuole lui, la sua famiglia, i suoi cari, o chiunque morto di fame o nel sonno al freddo per strada; quelli che stanno quasi morti in ospedale solo perché non hanno l’assicurazione sanitaria o il denaro per pagare la sanità privata; o l’anarchico che si sveglia per andare all’ufficio o all’università?

Non si tratta davvero della FAI/FRI. Si tratta di voi, autodefiniti anarchici che dovrete chiedervi: Si tratta davvero di chiamare o identificare la rivolta di ciascuno contro il controllo sistematico? O lo stiamo usando giusto come immagine, rappresentazione, e non vero desiderio di “elevare la nostra grande anime... al fine di portare una stella danzante nel mondo?”

Io sono stato coinvolto solo nell’aver bruciato la proprietà di una banca e di avere collocato li undici comunicati, e la reazione del governo è stata isterica. Non siamo stati più di tre. Cosa accadrebbe se le centinaia di sporadici “pazzi/e” creassero i propri progetti simili di attacco rivoluzionario contro il sistema? Quali sono le possibilità?

Ma no. Non lo vedo accadere perché ho ricevuto continuamente calci in culo da molti degli autodefiniti anarchici che non vogliono questo. E’ il caso degli autodefiniti marxisti che vogliono solo avere le loro carriere accademiche. Suppongo che tutti noi dimentichiamo la frase che si diceva alcuni decenni fa “che la teoria ritrovi la pratica”.

Come può un insegnante che insegna ideologia marxista e non fa altro nella vita oltre al proseguire la sua carriera accademica – deludente – proclamarsi marxista? O un anarchico che non ha gli attributi di dire ai suoi compagni che è in disaccordo e che quel disaccordo significa anche metterlo in pratica.

La Federazione Anarchica Informale è una negazione coerente di questo duraturo silenzio e del vicolo cieco ideologico. Non avete bisogno della FAI e la FAI non ha bisogno di voi. Perché la vostra vita è la vostra vita e noi non saremo mai lì per fermare chi vi dice di inchinarvi ogni singolo giorno.

La FAI è un forte rumore di terrore per quelli che restano zitti come un gregge di agnelli e per chi lo pascola.

eat

Eat è un egoista-nichilista del Borneo che è stato imprigionato nel 2011 per aver preso parte all’incendio di un bancomat rivendicato come Long Live Luciano Tortuga Cell – FAI Indonesia. Eat adesso è libero, insieme al suo compagno Billy, anche lui arrestato per l’attacco.

[1] Il Progetto Green Nemesis, nuovo progetto dell’internazionale nera degli anarchici d’azione, della FAI/FRI, del Fronte di Liberazione della Terra e del Fronte di Liberazione Animale.

La prima azione di Green Nemesis, un sabotaggio-ricatto a Coca-Cola e Nestle avvenuto in Grecia, ha provocato perdite per miliardi di euro alle due multinazionali. Le due aziende hanno confermato l’impatto dell’azione senza comunicare mai nulla sulle perdite economiche causate del ricatto.



Diffondiamo il comunicato che, dal carcere di Ferrara, ci è giunto oggi in vista dell'udienza del prossimo lunedì 17-05-2014

**per il processo che vede imputati Adriano e Gianluca
per una serie di attacchi contro responsabili delle nocività.**

Dentro come fuori le galere, contrastiamo la videoconferenza!

Un abbraccio solidale ai compagni sotto processo.

Cassa AntiRep Alpi occidentali:

Spendo solo poche parole a sostegno della scelta di non presenziare all'udienza del 26 maggio, ed eventualmente alle prossime, essendo stata disposta la videoconferenza.

L'applicazione di tale dispositivo rientra, per ora, nell'infame logica della differenziazione dei circuiti detentivi, dove l'individuo recluso e imputato viene demonizzato e disumanizzato data la notevole "pericolosità sociale".

Sperimentato nel 41 bis vuole ora estendersi ai prigionieri classificati A.S. e in ogni processo dove la solidarietà e conflittualità sono o potrebbero essere caratterizzanti e quindi elementi di disturbo e opposizione per chi, applicando codici in vestaglia e bavaglino, svolge il proprio lavoro, decidendo sulla libertà fisica altrui. Non possedendo peraltro alcuna virtù, ma avendone facoltà. Dato il diritto. Data la legge.



La videoconferenza pone limiti ben precisi a discapito di chi è sotto processo, favorendo da ogni punto di vista accusatori e giudicanti.

Ragionando poi ad ampio raggio, le limitazioni potrebbero non riguardare solo l'ambito processuale...

Considerate le magnifiche sorti del progresso, tale strumento di contenzione, anche per ragioni economiche, vorrà un domani estendersi ulteriormente e dilagare in molti se non in tutti i processi. Non ci vuole poi molto ad allestire stanzette con schermi, microfoni e telefoni. Lor signori sempre troveranno una "valida" motivazione per giustificarne l'impiego. Come ovvio che sia, la non neutralità dell'avanzata tecnologica si mostra in ogni ambito e sempre rivela l'essere asservita al Potere.

La virtualizzazione di un processo, per quanto significativa, è in fondo poca cosa comparata alle nefandezze dell'autorità (in questo caso giudiziaria) ma è comunque indicativa in relazione a quella che è la virtualizzazione della vita, volta a controllare e annichilire, dove vengono meno emozioni, espressività e sensorialità... dove viene meno la bellezza stessa della vita e la libertà di viverla realmente.

Mi risparmierò quindi di sentirmi uno scemo, ritrovandomi seduto davanti a uno schermo per assistere inerme al teatrino che vedrà come coprotagonisti assenti me e mio fratello Gianluca.

Sarà quindi un giorno di galera come un altro, dove la rabbia è una costante, ma si cerca, per quanto possibile, stabilità e un po' di serenità. Non nascondo la tristezza di non potere rivedere e magari riuscire ad abbracciare le persone a cui tengo e sentire il calore di compagnx solidali.

Solo nella lotta la liberazione! Sol nell'anarchia la libertà!

Adriano

Il 4 luglio presso il Tribunale di Roma si è tenuta la seconda udienza del processo contro Gianluca e Adriano.

Nonostante fosse a porte chiuse, alcuni e alcune solidali sono entrati in aula approfittando del momentaneo vuoto di controllo, dovuto a tutte le formalità cerimoniose che caratterizzano la fase iniziale delle udienze. Hanno urlato con forza la loro rabbia contro un procedimento che si svolge nella totale assenza degli imputati. Dopo qualche minuto, però, sono stati spintonati fuori dall'aula dai carabinieri presenti mentre il giudice sembrava ignorare quanto stesse accadendo.

Ricordiamo che il giudice D'Alessandro, accogliendo la richiesta del PM, ha stabilito che il procedimento si svolga per gli imputati in video conferenza; sia Gianluca che Adriano hanno deciso di non partecipare alla farsa vessatoria rifiutandosi di apparire attraverso uno schermo.

Durante la sua requisitoria il P.M. Minisci, personaggio tristemente noto ai compagni e alle compagne in quanto anche pubblico ministero del procedimento per i fatti del 15 ottobre, nel tentativo di rafforzare le pretestuose imputazioni di 270 e 270bis avrebbe citato anche alcuni fatti avvenuti fuori Italia, crediamo allo scopo di paventare così una fantomatica associazione

sovversiva internazionale. Ha concluso i suoi vaneggiamenti con la richiesta di condanna ad una pena di 8 anni per Adriano e 9 per Gianluca.

L'udienza è stata rinviata al 18 luglio per la discussione della difesa e probabilmente per la sentenza.

Ribadiamo la nostra solidarietà ai compagni imputati e la necessità di non abbassare il nostro livello di attenzione sullo strumento della video conferenza che dal codice di procedura penale è prevista solo come misura eccezionale ma che viene già regolarmente applicata, per esempio, dal Tribunale di Sorveglianza di Roma.

Non lasciamo che passi nel silenzio l'ennesimo tentativo di isolare ancora di più le compagne e i compagni dai loro contesti affettivi e di lotta!

Rete Evasioni



Gabriel pombo da silva in isolamento



Nell'agosto del 2013 Gabriel Pombo Da Silva viene trasferito nel carcere di A Lama in Galizia dove in questo momento sta finendo di scontare la condanna. Prima ancora del suo arrivo il Subdirector de Seguridad decide di sottoporre Gabriel al regime Fies nonostante la precedente decisione della Justicia y de Instituciones Penitenciarias (un mese prima, quando Gabriel si trovava nel carcere di Villena) di revocare il regime Fies per mancanza di motivazioni.

Da allora gli sono state applicate in maniera assolutamente arbitraria varie misure di sicurezza, come ad esempio l'improvviso divieto di frequentare le lezioni scolastiche nonostante lo facesse da tempo, non consegnargli gran parte della corrispondenza senza nemmeno notificargli cosa veniva trattenuto né perché, così come sequestrargli in sua assenza gli scritti che si trovavano nella cella.

A ciò si aggiungono vari trasferimenti da un modulo all'altro senza motivazioni né logica: per esempio mentre insistono sulla questione delle "ragioni di sicurezza" e contemporaneamente utilizzano l'argomento della "pericolosità" per giustificare l'applicazione del regime Fies e il controllo di tutte le comunicazioni, gli impongono la condivisione della cella con un altro prigioniero in una sezione di massima sicurezza... Per il solo fatto di essersi opposto a quest'ultima imposizione Gabriel Pombo da Silva è stato messo direttamente in isolamento provvisorio dal 17 giugno del 2014 dove ancora aspetta di sapere cosa gli spetta. Tutte queste misure si possono interpretare solo come una costante e intollerabile accanimento contro di lui. Questa situazione deve essere risolta con la cessazione di tutte le forme di molestia e del ricatto di condividere la cella dopo tutti gli anni di isolamento che gli sono stati imposti durante il tempo trascorso nelle carceri spagnoli.

Reclamiamo ed esigiamo che venga revocato il regime Fies così come il mandato di cattura europeo (OEDE) emesso contro di lui dalle autorità italiane, utilizzato per argomentare il repentino cambio di regime cui è sottoposto, e che è stato revocato dalla giustizia italiana già il 18 di aprile 2014.]

Dal 17 giugno, il compagno Gabriel Pombo Da Silva si trova in isolamento provvisorio nel carcere di A Lama per essersi rifiutato di venire trasferito in uno dei moduli di massima sicurezza con tutte le imposizioni che vivere in questi moduli comporta, ed essersi rifiutato di dividere la cella con un altro prigioniero, cosa che tenteranno di imporgli ancora una volta. Siamo ora in attesa di vedere cosa accadrà...

La situazione sta già andando avanti per via giudiziale, ma consideriamo importante esprimere e dimostrare che lui non è solo, chiedendo tramite fax (con telefonate o con la posta ordinaria a seconda di come torna più comodo) che venga posto fine alle vessazioni dell'amministrazione penitenziaria contro Gabriel.

Vi proponiamo quindi il seguente modello di testo da inviare sia all'istituzione penitenziaria che al carcere di A Lama. Le spedizioni possono essere effettuate da oggi (rispetto alle decisioni che possono essere prese già da ora contro di lui). Tuttavia vi proponiamo delle date comuni al fine di mettere più pressione: venerdì 27 giugno, lunedì 30 e martedì 1° luglio.

Secretario General de Instituciones Penitenciarias

Ángel Yuste Castillejo

Dirección postal

C/ Alcalá, 38-40 , 28014 , Madrid (Madrid)

Teléfono

(0034) 913354700

Fax

(0034) 913354052

Centro Penitenciario A Lama (Pontevedra)

Monte Racelo s/n

36830 A Lama (Pontevedra)

per scriverli: Gabriel pombo ds silva

C.P A Lama, Monte Racelo s/n

36830 A Lama (Pontevedra), spagna

Teléfono (0034) 986 75 80 00

Fax (0034) 986 75 80 11

“Nulla di questo mondo ci appartiene, solo la rabbia nostra, la voglia di vivere e questo tempo senza ritorno.”

ROBA

Nessuna riflessione che puzza di giudizio, nessuna analisi che sa di morte. Questa è solamente una dedica e nulla di più.

FOTO

“Tutte le foto sono false. Quando hai afferrato il concetto della fotografia non c’è limite alla falsificazione” (W.B.)

Dio e “l’assoluto” non esistono. La “verità” nemmeno, l’ “umanità” neanche, l’ “eroina” neppure. Esiste la roba, quella sì. È intenso lo sguardo che buca la pelle di questa messinscena di ruoli e di attori con cuori di marionette.

“ Siamo tutti solo dei pupazzi” mi diceva. È facile da fotografare la roba (lo fanno tutti ... tutti abbiamo la pretesa demente di giudicarla); illudersi di sezionarla e di fermarla, renderla quella che stato, sbirri e, appunto, “assistenti della società” detti anche “assistenti sociali” vari e multiformi definiscono “ droga pesante”, buttarla sotto un microscopio definendola “ un problema”. Facile, tremendamente facile esaltarla o odiarla, facile “attualizzarla”, facile condannarla od osannarla.

Semplice, semplicissimo, in una parola, GIUDICARLA.

Lei scivola, si addensa, schizza via, non ha una forma perché le ha tutte. È solamente roba, roba in un mondo di roba, un mondo che è roba; che è una quantità pazzesca di cose, di merci, nulla di più. Più nessuna menata strana, niente dolore, tutto scorre e guizza via, ma queste sono, in fondo, cazzate da talk-show. È ancora un’illusione fatta dalla roba, e confezionata dalla roba che è la “società”, è solo roba che esalta se stessa e quando sei in sbatta, problematizza se stessa. Un’emozione che si imbusta e si vende e rivende ancora, nulla di più. Nulla di più perché fuori o oltre alla roba non c’è nulla, non c’è la “salvezza”, non c’è la felicità, ne la tristezza. C’è solo altra roba, che magari non ci si spara in vena, non si sniffa o si fuma, ma è sempre lei, sempre lei che è camaleontica e fluida e che ha ancora cambiato forma, offerta, involucro di merce. È sempre lei, e si chiama società, si chiama merce. È questo carcere.

È per questo motivo che resisti alla meccanica della roba, al lavoro infinito e alle guerre infinite che muovono, che uno quando guarda una situazione da fuori pensa : “ Ma come cazzo si fa?!” . È perché non è vero che si è “ fatti”, almeno non solo, ma sei circondato da “ fatti” in forma di persone o di immagini, o di notizie del cazzo, fatti, fatti, sempre di fatti e di spettacolo trattiamo. E ad essere “fatti”, ci hanno abituato da quando respiriamo.

La roba è un fatto, crea per lor signori un fatto, è un teatrino dal quale nessuno può mai veramente uscire, perché non c’è nulla oltre un mondo di merce, un mondo di roba e “uscirne” significa ancora la roba che ci frega e cambia ancora maschera, e ruolo, e contesto, e aspetto. È la merce perfetta perché nasce dallo slancio che ci hanno inculcato nella testa di essere a tutti i costi felici e sorridenti. Maschere da commedia. È perfetta, non perché la meccanica produci-consuma-crepa che crea è perfetta per lo stato, per i padroni e per tutti gli stronzi. Anche questo è, ma non solo. È perfetta perché è davvero **tutto, quando tutto è merce, in un carcere chiamato società**. Sentenzia e fa sentirti in “ dovere” di sentenziare. È il giudizio e la giustizia. Tutti ci sentiamo di condannarla o di assolverla. Io per primo l’ho fatta questa enorme cazzata. Isola: ci scopriamo quello che già siamo. Isolati e soli gli uni dagli altri, pronti a non aiutare e voltarsi dall’altra parte davanti ad un altro individuo. È guerra e tradimento: guerra di tutti contro tutti; è la legge del capitale, quella del più forte. È lavoro e consumo: 24 ore su 24, senza possibilità di fermarsi, con un padrone inflessibile e bastardo, sotto il cielo di una grigia e monotona catena di montaggio a cielo aperto.

È la foto scassata e sbiadita di un ribollito di un liquido in un cucchiaino. Non esiste nulla di esaltante o bello oltre il mondo quantitativo, solo altra quantità. Oltre gli spot e le merci, solo altre merci. Oltre la roba, solo un mondo di roba. Oltre un ruolo, solo un altro ruolo. La società è il carcere, e il carcere è la società. La roba è il mondo, e il mondo è roba. Una foto scassata e sbiadita.

Flash:

“Cosa c’è di nocivo in un lampo?”

Sale. Ogni parola è frocia. Te ne accorgi quando ti flechia dentro. Manca l’equilibrio per continuare a fingere di dormire, e l’insonnia per la noia aumenta. L’angoscia che proviamo è ambigua, sfumata e la noia è reale. Impossibile non annoiarsi in un mondo di merci sbarlucicanti e spregevoli.

Dedicato con tanto amore e tanta rabbia a quelli che sono al limite della noia. A chi non si tira più per il culo e sa di essere solo e vuoto, solo roba, merce. Dedicato a chi non ha paura di avere paura perché ha scoperto di andare verso il nulla: o verso il nulla della morte silenziosa, o verso il nulla creatore di chi cerca il fuoco.



Quella che segue è una considerazione sulle “droghe”, tratta da un vecchio numero di “Provocazione” del 1988. Buona lettura.

Inattualità sulla droga

Mai come in queste ultime settimane si sono dette tante stupidaggini riguardo il problema delle cosiddette “droghe”. Dagli uomini e dagli strumenti della repressione di stato, fino agli ipotetici, e molto discutibili, oppositori. La morale tipicamente bottegaia del nascondere il braccio dopo avere tirato il sasso dilaga dappertutto. Per questo queste righe che pubblichiamo qui non possono essere che inattuali.

Ci sono almeno due modi per fare letteratura. Quello negativo e quello positivo. Si può stridere fin che si vuole sulle corde del proprio violino, senza con ciò riuscire a fare passare per musica quello che ne viene fuori. Ma anche un ottimo rifinitore manuale degli spartiti dei grandi maestri potrebbe non essere un vero e proprio musicista, e di regola è proprio così. Ne deriva che non bisogna tanto fare attenzione a come le cose si dicono, quanto a quello che si dice.

Sulla droga si sviolina come su tante altre cose. Ognuno a modo suo, anche se con scopi diversi. C'è chi parla con aria di sufficienza, anche se in fondo ne sa solo per sentito dire. Questa scienza gli proviene dall'esperienza degli altri, una vicenda “esterna”, ha guardato vicende che non possono essere le proprie, ha raccolto “testimonianze” che sono segnali e non realtà. Che poi si ponga nei riguardi di questi fatti con atteggiamento permissivo e tollerante, o suggerisca apocalittici provvedimenti, a mio avviso, la cosa cambia solo di poco.



C'è poi chi parla sollecitato da progetti di egemonia politica - nel grande come nel piccolo, anche qui la differenza è poca-, e costui non può essere definito che sulla base di quello che è, un farabutto.

Ci sono poi i disarmanti in buona fede, quelli che sono “ in buona fede” per professione e di questo loro stato di grazia se ne fanno quasi un usbergo dietro cui avanzano timidamente proposte di “fare qualcosa” che poi sono sostanziali riammodernature del più vecchio assistenzialismo.

Ci sono poi gli sviolinatori della mafia che abbinano la loro prolissa attività anche alla droga - evidentemente i due settori sono interdipendenti- e le imbecillità paradossali che dicono sulla “mafia”, si fanno un punto di onore di ripeterle pari pari parlando della “droga”.

Ci sono poi i “ rivoluzionari” più avanzati i quali hanno, grosso modo due posizioni, ambedue comiche, ma per motivi diversi. La prima è permissiva ma fino ad un certo punto. Condividono l'uso delle “droghe leggere”, non quello delle “droghe pesanti”, questi spingono tanto avanti la loro lungimiranza fino al punto di farsi, qualche volta, consumatori in proprio, naturalmente con rivoluzionaria parsimonia, di piccoli quantitativi di “droghe leggere”, avendo cura di tenerne poca a portata di mano per non incorrere nei rigori della legge, che non si tratta di cose “adatte” ad un rivoluzionario. La seconda posizione è quella della condanna assoluta “

leggere o pesanti, che differenza c'è"? , ambedue rincoglioniscono. La posizione dei " rivoluzionari" di cui parlo qui è certo parziale. La differenza tra " leggere" e "pesanti" mi è sempre sembrata spuria, anche perché è una differenza che viene dai laboratori giuridici del sistema, e la cosa non mi piace. Poi c'è il fatto che mi sembra troppo sbrigativo stabilire, una volta per tutte, l'equazione che tutti i drogati sono degli imbecilli senza midollo spinale, incapaci di autogestire la propria vita e quindi pezzetti di legno in balia del fiume vorticoso del potere.

Gli imbecilli e i superficiali, i deboli e gli incerti, i desiderosi di uniformità a qualunque costo, militano sotto tutte le bandiere, anche sotto quelle rivoluzionarie. Qui, accanto a me, sotto la mia stessa bandiera, li ho sentiti anelare spesso davanti a situazioni troppo dure per il loro palato debole di umanitarismi camuffati da leoni, o li ho visti camuffare le proprie debolezze sotto atteggiamenti di giudici spaccamontagne. Di qualche protesì abbiamo bisogno quasi tutti, non dico che anch'io non ne abbia bisogno. Se non altro, quando non posso dormire prendo una pillola, o mangio troppo quando sono nervoso, o cose del genere. Non stiamo trattando delle debolezze di ognuno, ma degli atteggiamenti davanti a quelle che pensiamo siano le debolezze degli altri.

Per questi motivi, considerando bene la mia posizione, la trovo "inattuale". Non mi sento di sottoscrivere nessuna delle tesi di cui ho dato un breve squarcio sopra. Nemmeno quella della superiorità con cui si considerano i cosiddetti "drogati" (ma "tossico" fa più "in"). La penso diversamente.

Ancora una volta dovremmo partire da una cosa ovvia: la libertà. Certo, mi si potrebbe subito rispondere che il ragazzo con poche capacità di scelta, di conoscenza, di prospettiva, ecc. non ha molte possibilità di partire dalla libertà. E allora? Cosa dovrei fare? Sarebbe come dire che mi dolgo moltissimo del fatto che gli sfruttati hanno poche possibilità di ribellarsi perché il potere è stato tanto bravo da metterli nel sacco. In effetti non mi dolgo per niente di una cosa del genere. Se lo sono voluti. Loro, con i loro miserabili e piccoli bisogni da soddisfare, e noi dietro di loro con i nostri altrettanto miserabili e piccoli suggerimenti in merito alle cose da fare per obbligare lo stato a soddisfare quei bisogni. E così, i bisogni venivano più o meno soddisfatti o rimandati, e la cosa si prolungava un poco più avanti, permettendo risistemazioni del controllo e ristrutturazioni della struttura economica. Fin quando, se non oggi ma domani, gli spazi della rivolta saranno sempre più ridotti, quasi inesistenti.

Se l'individuo vuole stabilire un rapporto del genere con le droghe è libero di farlo, ma non mi si dica che è il solo rapporto possibile. Per anni, almeno per gli ultimi quindici anni, ho pensato che la situazione che si aveva negli anni cinquanta era diversa. Allora eravamo "cercatori di fuoco", oggi possiamo



cercare a lungo ma troviamo solo zombi piagnucolanti una “dose”. Ma io non mi bevo questo tipo di piagnisteo. È lo stesso che potremmo ascoltare davanti a qualsiasi porta proletaria o a qualsiasi tugurio della miseria più disgustosa ed infamante- infamante principalmente a livello di dignità personale- , senza nessuno che alzi un dito mentre passa davanti ai vetri blindati di una banca dentro la quale le casseforti con la bocca spalancata non fanno altro che aspettare. Certo, c'è un problema “sociale” della miseria e dello sfruttamento, come c'è un problema sociale della droga, ma c'è anche un problema sociale della sottomissione, del perbenismo, del pietismo, dell'accettazione, del sacrificio. Se lo sfruttato è veramente un ribelle comincerà non certo col risolvere il problema sociale di “tutti” gli sfruttati, ma almeno risolverà il suo, senza stare troppo a smenarla sulle cattiverie del capitalismo. Nel caso non ne fosse fisicamente capace deve pur sempre valutare lui, personalmente, cosa deve fare, anche della propria vita, prima di arrivare all'abiezione della semplice denuncia della propria miseria. Con questo non dico che ho in odio gli sfruttati o i poveracci che si drogano e barcollano in preda ai loro fantasmi, più psichici che fisici. Mi fanno pena, questo sì, dopo tutto sono anch'io un essere umano, ma non sono disponibile a fare qualcosa per loro. Cosa dovrei fare, condurli ancora una volta alla lotta per fare ottenere le case, l'acqua, la luce o la pensione, per poi passare alle nuove leve della miseria e dello scoramento? E per queste larve in trance cosa dovrei fare, fornirli di metadone? O costruire per loro un libertario e umanitarissimo ospizio? Ma non parlatemene neanche!

So per certo che il proletario sfruttato si può ribellare, se non lo fa anch'egli è responsabile, almeno allo stesso titolo di chi lo sfrutta. So per certo che anche il drogato si può ribellare, se non lo fa anche lui è responsabile, allo stesso titolo di chi si arricchisce sulle sue miserie. Non è vero che gli stenti, il lavoro, le miserie, le droghe, tolgono la volontà. Anzi, la possono acutizzare. Non è vero, come tanta gente senza esperienza diretta va affermando, che l'eroina, tanto per andare sul “pesante”, tolga la volontà o renda incapaci di agire con un progetto determinato e con una coscienza della realtà di classe, cioè del funzionamento dei meccanismi che producono, fra l'altro, anche il mercato della droga. Chi dice il contrario, o è un incompetente, o è un mistificatore. Nel drogato, anche nei cosiddetti elementi all'ultimo stadio (ma quale è poi questo ultimo stadio?), c'è sempre la coscienza di sé e la progettualità del sé. Se l'individuo è un debole, un povero fuscello, dal carattere di già segnato da una vita di stenti o di agi (a questo punto la cosa non ha poi tanta importanza), egli reagirà in modo debole, ma avrebbe fatto la stessa cosa in qualsiasi altra situazione si sarebbe venuto a trovare. Mi si potrebbe rispondere che la droga come protesi è certo più ricercata proprio dai soggetti deboli. Devo ammettere che questa obiezione è vera, ma non toglie validità al ragionamento (“ inattuale”) che ho fatto prima, quello che sottolinea la responsabilità del debole nei riguardi della propria debolezza.

Mi pare sia giunta l'ora di cominciare a dirsi le cose fuori dai denti.

Alfredo M. Bonanno



SABATO 7 GIUGNO

DALLE 16.00 GIARDINI DI S. MARIA ROVERETO



PRESENTAZIONE DEGLI OPUSCOLI...

IL COMPRESSORE sulla lotta no tav, sul concetto di terrorismo,
sulla storia del sabotaggio e su tante altre cose

SABOTIAMOLO dossier sul carcere di Spini di Gardolo (Trento)

CONCERTO CON...

LOS CONGIUROS
direttamente dal mexico con furore

Una giornata per parlare di TAV,
carcere, solidarietà, azione diretta...

Contro il carcere, l'isolamento e le
sezioni speciali.

In solidarietà con Chiara, Mattia,
Nico e Claudio, anarchici accusati
di un sabotaggio contro il cantiere
del TAV in Valsusa.

Dal 9 dicembre sono in carcere
speciale per "attentato con finalità
di terrorismo".

PERCHÈ LE LOTTE NON SI ARRESTANO.



**BAR CIBO MOSTRE
MUSICA INTERVENTI
BENEFIT
DETENUTI**

IN GRECIA COME QUI, IN CARCERE COME FUORI COMBATTERE L'ISOLAMENTO

In Grecia un progetto di legge prevede la costruzione di aree per il regime d'isolamento dove saranno messi i detenuti più combattivi. Da parecchi mesi le prigioni greche sono teatro e sfida di una lotta accanita.

I prigionieri lottano contro condizioni detentive terribili e contro la repressione crescente di cui questo progetto di legge è un elemento.

Da anni la società greca è continuamente attraversata da moti di rivolta, visto anche il costante peggioramento delle condizioni di vita generali. Le sezioni carcerarie speciali sono preparate per tutti quelli che continueranno a lottare, fuori e dentro le prigioni.

Sostenere la lotta dei prigionieri in Grecia significa sostenere la lotta della parte non sottomessa della società greca.

Sostenere la lotta della Grecia ribelle significa contribuire alla nostra stessa lotta.

INCONTRO - DIBATTITO

sulla riforma carceraria
e sulle lotte dei detenuti in Grecia
ne parleremo con alcuni compagni
del Centro Sociale Vox di Atene

VENERDÌ 13 GIUGNO ROVERETO

ORE 19:00

aperitivo benefit per Ilya
Romanov

anarchico ferito in azione

ORE 20:30

ALLO SPAZIO ANARCHICO

“LA NAVE DEI FOLLI”

VIA S. MARIA, 35



Perchè BeznAchAlie (senza autorità)?

Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, era un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano "senza autorità". La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre- insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie alla diversità degli individui e al loro slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "se non ora quando?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità"

Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ogni uno la sua) dell' Anarchia